



*..Hic sunt leones..*

# LE MEDAGLIE D'ORO AL V. M. DELL'AFFRICA ORIENTALE

---

I<sup>a</sup> EDIZIONE

---

COSTANTE V. E. GIRAUD  
UMBERTO GRIFFINI  
ALESSANDRO SALAMANO





PROVINCIA DI TORINO  
BIBLIOTECA

Legato **Anselmi**

OA. - b -

74









*“Hic sunt leones,,*

# LE MEDAGLIE D'ORO AL V. M. DELL'AFFRICA ORIENTALE

---

I<sup>a</sup> EDIZIONE

---

COSTANTE V. E. GIRAUD  
UMBERTO GRIFFINI  
ALESSANDRO SALAMANO







ALLE FORZE ARMATE  
DI TERRA, DEL MARE E DELL'ARIA  
SALDE AVANGUARDIE DELLA NUOVA ITALIA  
NELL'AFFRICA ORIENTALE  
PERCHÈ  
CON FERMA E SICURA FEDE  
NEI PIÙ ALTI DESTINI DELLA PATRIA  
RICORDINO ED EMULINO  
COLORO CHE LI PRECEDETTERO  
NELLA SCIA LUMINOSA  
DELLA GLORIA E DEL SACRIFICIO  
PER L'ONORE DELLE ARMI  
E PER LA GRANDEZZA DELLA STIRPE ITALICA  
NEL MONDO

GLI AUTORI



*Degli stessi Autori :*

**« Le Medaglie d'Oro al Valor Militare (1833-1925) ».**

(Vol. in 16°: pag. 487 - L. 20).

*Tale edizione (1925) è completamente esaurita.*

*Per eventuali prenotazioni in caso di ristampa rivolgersi allo*  
Stabilimento Grafico Armando Avezzano - Torino, Via Petrarca 4.



## AI LETTORI!

*In questi meravigliosi tempi di rinascita d'Italia in tutti i campi, per virtù e volere del nostro Duce, cui dobbiamo infine dopo anni ed anni il doveroso riconoscimento nel Mondo della forza e del valore della nostra stirpe, ho ritenuto opportuno ricordare agli Italiani le belle figure degli eroi che nell'Africa Orientale (Eritrea e Somalia) si immortalarono meritandosi la Medaglia d'Oro al Valor Militare con imprese degne degli Avi e rendendo così sacro, col sacrificio delle loro vite, quelle terre che la Nazione tutta ha carissime e non intende che nessuno osi toccarle.*

*A ricordare questi eroi sono ben degni quegli studiosi di Storia Militare che sono il capitano di compl. Costante V. E. Giraud, il primo capitano di compl. Umberto Griffini ed il capitano di compl. Alessandro Salamano - unico decorato di M. O. V. M. vivente nato a Torino - i quali, in un col compianto generale principe Nicola Brancaccio di Ruffano - allora direttore del Medagliere e della Biblioteca di S. M. il Re a Torino - nel 1925, in occasione del venticinquesimo anniversario di Regno del Re Vittorioso, per i primi compilarono e pubblicarono un esatto e completo elenco di tutti i decorati di Medaglia d'Oro al Valor Militare dal 1833 al 1925.*

L'EDITORE

---

NB. — Le fotografie appartengono alla ricca ed interessante raccolta di oltre diecimila pezzi del capitano Costante V. E. Giraud e sono state magistralmente ricostruite e riprodotte dal capitano di compl. Piero Boccardi, titolare dello Studio Fotografico Bertieri di Torino (via Po, 25).



## AFFRICA e non AFRICA

---

Nel suo volume « NELL'AFFRICA ITALIANA », il letterato, politico e colonialista Ferdinando Martini, che fu per parecchi anni R<sup>o</sup> Governatore della Colonia Eritrea, dichiarò di scrivere AFFRICA e non AFRICA per i seguenti motivi:

« I<sup>o</sup> - perchè quattro quinti degli Italiani, anche se scrivono, secondo da « pochi anni è venuto in uso, Africa, pronunciano poi il nome come se la “ effe ” fosse raddoppiata;

« II<sup>o</sup> - perchè nei nomi derivati dal latino, quando una labiale è seguita « da una dentale, la labiale si raddoppia quasi sempre: lo scrivere febre e fabro « si concede in poesia, ma in prosa sarebbe piuttosto uno sproposito che una « leziosaggine: e ciò sia detto a coloro i quali consigliano, anzi ingiungono di « scrivere Africa, così avendo usato i latini;

« III<sup>o</sup> - perchè, finalmente, scrissero AFFRICA tutti i prosatori Italiani dal « Machiavelli al Leopardi; ed io sto più volentieri con loro che co' nuovi (di- « rebbe il Burchiello) camarlinghi dell'ortografo ».

FERDINANDO MARTINI



# LA MEDAGLIA AL VALOR MILITARE

---

Quando, per tutelare la vita e gli interessi di una Nazione, si deve ricorrere alle armi, hanno influenza decisiva la *fede*, la *volontà* ed il *carattere* dei combattenti, ossia il loro VALORE.

Complesso di alte qualità morali e spirituali, il VALORE dà impronta all'azione bellica di un Popolo. Intelligentemente impiegato, si manifesta con maggior intensità nei momenti importanti, sia di una guerra, sia di una battaglia, sia di un episodio tattico, diventando in tal modo ed in tali momenti, elemento determinante sullo svolgersi degli eventi.

Le manifestazioni «*collettive*» ed «*individuali*» di maggiore intensità del VALORE, che l'Italia distingue con la MEDAGLIA D'ORO AL VALOR MILITARE, hanno quindi grande importanza storica.

Le «*collettive*» sono di Armi e di Corpi del nostro Esercito e della nostra Marina e segnano le tappe belliche della nostra Storia Nazionale.

Le «*individuali*» sono di singoli Italiani, nei quali si intensificarono le alte qualità che costituiscono il VALORE, e che dimostrarono la grande forza risolutiva che, in determinato momento dell'azione tattica, sviluppa l'azione dell'individuo, il quale *voglia e non paventi*.

\*  
\* \*

L'attuale «*Medaglia al Valor Militare*» (in oro, in argento ed in bronzo) trae origine da quella «*Medaglia al Valore*» (in oro ed in argento soltanto) istituita il 21 maggio 1793 da Vittorio Amedeo III, terzo Re di Sardegna, durante la guerra di quegli anni tra il Piemonte e la Francia. Tale «*pubblico ed onorifico contrassegno per le azioni di segnalato valore in guerra*» doveva essere conferito «*esclusivamente a bassi uffiziali (sottouffiziali) e soldati*» e doveva essere consegnato solennemente — come oggi, del resto — «*in pubblico ed in presenza della truppa in armi*».

Con R<sup>o</sup> Viglietto 14 agosto 1815 il Re Vittorio Emanuele I<sup>o</sup> sopprime questa «*Medaglia al Valore*» sostituendola con l'«*Ordine Militare di Savoia*», che doveva essere assegnato a quegli «*Uffiziali, bassi uffiziali e soldati che si fossero distinti in battaglia od in altro fatto di guerra con qualche azione valorosa, prudente, personale evidente e tale che poteva omettersi senza mancare al proprio Dover e all'Onore*».

Col grande rinnovamento del R<sup>o</sup> Esercito Sardo-Piemontese effettuato dal Re Carlo Alberto, detto il Magnanimo, al Suo salire al Trono, ebbe nuova vita — con R<sup>o</sup> Viglietto



delli 26 marzo 1833 — la « *Medaglia al Valore Militare* » (in oro ed in argento) per premiare le azioni di alto valore nelle Armate di Terra e di Mare che non dessero diritto all'Ordine Militare di Savoia. L'articolo 6° di tale R° Decreto precisa:

*« Sebbene l'istituzione di detto distintivo d'onore sia specialmente diretta a ricompensare le azioni di valore che aver puonno luogo in tempo di guerra nelle fazioni qualunque contro il nemico, non perciò escludiamo Noi dal potervi aspirare anche in piena pace con quelle altre di veramente segnalato coraggio che praticate fossero dai nostri militari qualunque, nel periodo di un servizio a cui trovonsi comandati, secondo la natura dell'Arma a cui servono ».*

Fino al 1887 una « *Menzione Onorevole* » veniva assegnata a coloro che « sì in guerra sì in pace » compivano atti di coraggio non contemplati nello « *Elenco di vari casi che potranno essere sottomessi a S. M. il Re per le Sovrane Sue decisioni circa la concessione delle Medaglie* », elenco che trovavasi unito al R° Viglietto del 26 marzo 1836. Tale *Menzione Onorevole*, che non aveva alcun, « *contrassegno* » da portare in pubblico dai decorati, venne sostituita dal Re Umberto I° con R° Decreto 8 dicembre 1887 con una nuova Medaglia, e precisamente con la « *Medaglia di Bronzo al Valor Militare* ».

Oltre a queste tre Medaglie al Valor Militare (in Oro, in Argento ed in Bronzo) ed all'Ordine Militare di Savoia esistono oggi altri due « *distintivi onorifici* » creati ambedue dal Re Vittorio Emanuele III°, e cioè la « *Croce al Merito di Guerra* » (R° Decreto 19 gennaio 1918 N. 205) e la « *Croce di Guerra al Valor Militare* » (R° Decreto 7 gennaio 1922 N. 195).

\*  
\* \*

I decorati della « *Medaglia al Valore* » di Vittorio Amedeo III° godevano di un « *soprassoldo a vita* » equivalente alla paga intera di una mesata in più all'anno, se avevano quella in oro, oppure della paga di una mezza mesata se l'avevano in argento. L'assegno annuo delle « *Medaglie al Valor Militare* » fu dapprima di lire cento per i decorati di Medaglia d'Oro e di lire cinquanta per quelli aventi la Medaglia d'Argento. Con R° Decreto 31 Dicembre 1848 l'assegno fu aumentato a lire duecento annue per quelli decorati di Medaglia d'Oro ed a lire cento per quelli decorati di Medaglia d'Argento.

Tali assegni rimasero immutati fino a quando con R° Decreto 10 febbraio 1918 il Re Vittorio Emanuele III° li aumentò a lire 800 ed a lire 250 rispettivamente per i decorati di Medaglia d'Oro e d'Argento. Inoltre venne stabilito un assegno di lire cento annuo per i decorati di Medaglia di Bronzo, che fino a tale epoca non avevano avuto alcun assegno o soprassoldo.

I decorati dell'Ordine Militare di Savoia godono di una pensione annua di lire 2500 per i cavalieri di Gran Croce, di lire 2000 per i Grandi Ufficiali, di lire 1300 per i Comendatori, di lire 1000 per gli Ufficiali e di lire 850 per i Cavalieri.

Per tutti i decorati delle Medaglie al Valor Militare e dell'Ordine Militare di Savoia le pensioni sono reversibili alla vedova ed alla prole fino a che questa abbia raggiunta l'età di 21 anni.

\*  
\* \*

Dalla istituzione delle Medaglie al Valor Militare (26 marzo 1833) ad oggi sono state assegnate 622 M. O., delle quali 59 « *collettive* » a Bandiere, Stendardi e Labari di Armi, Reggimenti, Navi, Città, e Comuni, e 566 « *individuali* » a militari, a cittadini ed al *Milite Ignoto*. A parecchie migliaia, invece, sommano le Medaglie d'Argento e di Bronzo al V. M. — tanto « *collettive* » che « *individuali* » — distribuite finora.



Delle M. O. «collettive» 5 vennero assegnate per la campagna del 1848-49 contro l'Austria; 5 per la campagna del 1859 pure contro l'Austria; 2 per la campagna del Meridionale del 1860-61; 2 per la campagna del 1866 contro l'Austria; 6 per la guerra italo-turca del 1911-12; 38 per la guerra mondiale del 1915-18; ed 1 per imprese coloniali.

Delle 563 M. O. «individuali» finora assegnate quelle per azioni di coraggio in guerra sono in assoluta prevalenza e precisamente 504. Per la guerra mondiale ne vennero distribuite 370. Le M. O. assegnate «alla memoria» sommano a 364 (tutti caduti sul campo dell'onore o nel servizio cui erano comandati); i decorati viventi sono 88.

Tre sono i decorati di due M. O. al V. M. ciascuno: il ten. colonn. Giuseppe Galliano per azioni di Guerra in Eritrea contro i Dervisci (1893) e contro gli Abissini (1896) (morto sul campo di Adua); il generale di Corpo d'Armata principe Maurizio Gonzaga del Vodice ed il contrammiraglio Luigi Rizzo conte di Grado, che sono ambedue viventi e che se le guadagnarono nella guerra italo-austriaca del 1915-18.

Di M. O. al V. M. venne altresì insignita una donna, la signora Maria Boni maritata al maggiore Brighenti Costantino, pure decorato di M. O. La valorosa signora cadde combattendo eroicamente a Tarhuna (Tripolitania) il 18 giugno 1915. Tra i decorati si notano tre cittadini italiani, tre cappellani ed undici stranieri.

Ricordiamo infine la M. O. al V. M. assegnata al «*Milite Ignoto*», nel quale si è voluto impersonare il soldato d'Italia che *sempre ed ovunque* nella ultima grande guerra europea dimostrò quanto altissimo e purissimo sia stato il suo eroismo e la sua dedizione, come è ben detto nella motivazione che qui doverosamente riportiamo:

« DEGNO FIGLIO DI UNA STIRPE PRODE E DI  
« UNA MILLENARIA CIVILTÀ, RESISTENTE  
« INFLESSIBILE NELLE TRINCEE PIÙ CON-  
« TESE, PRODIGÒ IL SUO CORAGGIO NELLE  
« PIÙ CRUENTI BATTAGLIE E CADDE COM-  
« BATTENDO SENZ'ALTRO SPERARE CHE LA  
« VITTORIA E LA GRANDEZZA DELLA PATRIA  
« 24 MAGGIO 1915 - 4 NOVEMBRE 1918 »

\*  
\* \*

La Bandiera dell'Arma di Artiglieria — in consegna al Reggimento di Artiglieria di Divisione di Fanteria di stanza a Roma — è l'unica che sia fregiata di tre Medaglie d'Oro al Valor Militare (campagne del 1849, del 1911-12 e del 1915-18). Quelle dell'Arma dei Reali Carabinieri, dell'Arma di Cavalleria e dell'Arma del Genio — rispettivamente in consegna alla Legione Allievi R.R. C.C. ed ai Reggimenti di Cavalleria e del Genio aventi stanza in Roma — sono decorate ciascuna di una M. O. al V. M. per la guerra mondiale (1915-18).

Le Bandiere dei seguenti Reggimenti sono decorate di due M. O. al V. M.: 1° «Granatieri di Sardegna» (presa di Mola di Gaeta, 1860, e guerra italo-austriaca del 1915-18); 5° e 6° Fanteria «Aosta» (battaglia di San Martino del 24 giugno 1859 e guerra italo-austriaca del 1915-18); 9° 10° Fanteria «Regina» (la prima per il 9° alla battaglia di Palestro del 30-31 maggio 1859 e per il 10° alla battaglia di Castelfidardo del 18 settembre 1860 e la seconda per ambedue nella guerra italo-austriaca del 1915-18); 151° e 152° Fanteria «Sassari» (ambedue nella guerra italo-austriaca del 1915-18).

Le Bandiere dei seguenti Reggimenti sono decorate di una M. O. al V. M.: 2° «Granatieri di Sardegna» (1915-18); 11° e 12° Fanteria «Casale» (1915-18); 13° e 14°



Fanteria «Pinerolo» (1915-18); 28° Fanteria «Pavia» (1866); 30° Fanteria «Pisa» (1915-18); 47° e 48° Fanteria «Ferrara» (1915-18); 52° Fanteria «Alpi» (1911-12); 73° e 74° Fanteria «Lombardia» (1915-18); 77° e 78° Fanteria «Toscana» (1915-18); 84° Fanteria «Venezia» (1911-12); 141° Fanteria «Catanzaro» (1915-18); 157° e 158° Fanteria «Liguria» (1915-18); 225° e 226° Fanteria «Arezzo» (1915-18); 231° e 232° Fanteria «Avellino» (1915-18).

Sono altresì fregiati di una M. O. al V. M.:

- 1) lo stendardo del Reggimento (6°) «Lancieri di Aosta» (Custoza, 24 - 6 - 1866);
- 2) il labaro del 4° Reggimento Alpini per il suo battaglione «Aosta» (1915-18);
- 3) i labari dei seguenti Reggimenti Bersaglieri: 1° per il suo 7° battaglione (battaglia di Palestro, 30 e 31 maggio 1859); 3° per il suo 3° battaglione ciclisti (1915-18); 11° (battaglioni 15°, 27° e 33°) (battaglia di Sciara Sciat [Tripolitania], 23 ottobre 1911); e 18° (battaglioni 67°, 68° e 69°) (1915-18);
- 4) il labaro del XXIII° Reparto d'Assalto (Arditi) (1915-18).

Della R. Marina ebbero la M. O. al V. M. le Bandiere delle «Forze di sbarco» (1911-12), delle R. R. Torpediniere «Spiga», «Centauro», «Perseo», «Astore» e «Climene» (Dardanelli, 18-19 luglio 1912) e della «Flottiglia M. A. S. dell'Alto Adriatico» (1915-18).

Una M. O. al V. M. ebbero assegnate le Bandiere delle *Città di Venezia* (1848-49) e di *Vicenza* (1848) e dei *Comuni di Osoppo* (1848) e di *Pieve di Cadore* (1848).

Infine vennero assegnate M. O. al V. M. alle bandiere del 3° Reggimento *Zuavi di Francia* (battaglia di Palestro, 31 maggio 1859) e della *Città di Verdun* (Francia) per «motu proprio Sovrano» del 26 agosto 1916.

Per la M. O. al V. M. alla Bandiera del R.C.T.C. dell'Eritrea vedasi in seguito.

Nelle Colonie si continua la Patria.

MUSSOLINI



# I DECORATI

(I nomi sono per ordine cronologico dei fatti che diedero motivo all'assegnazione dell'Aureo Segno).

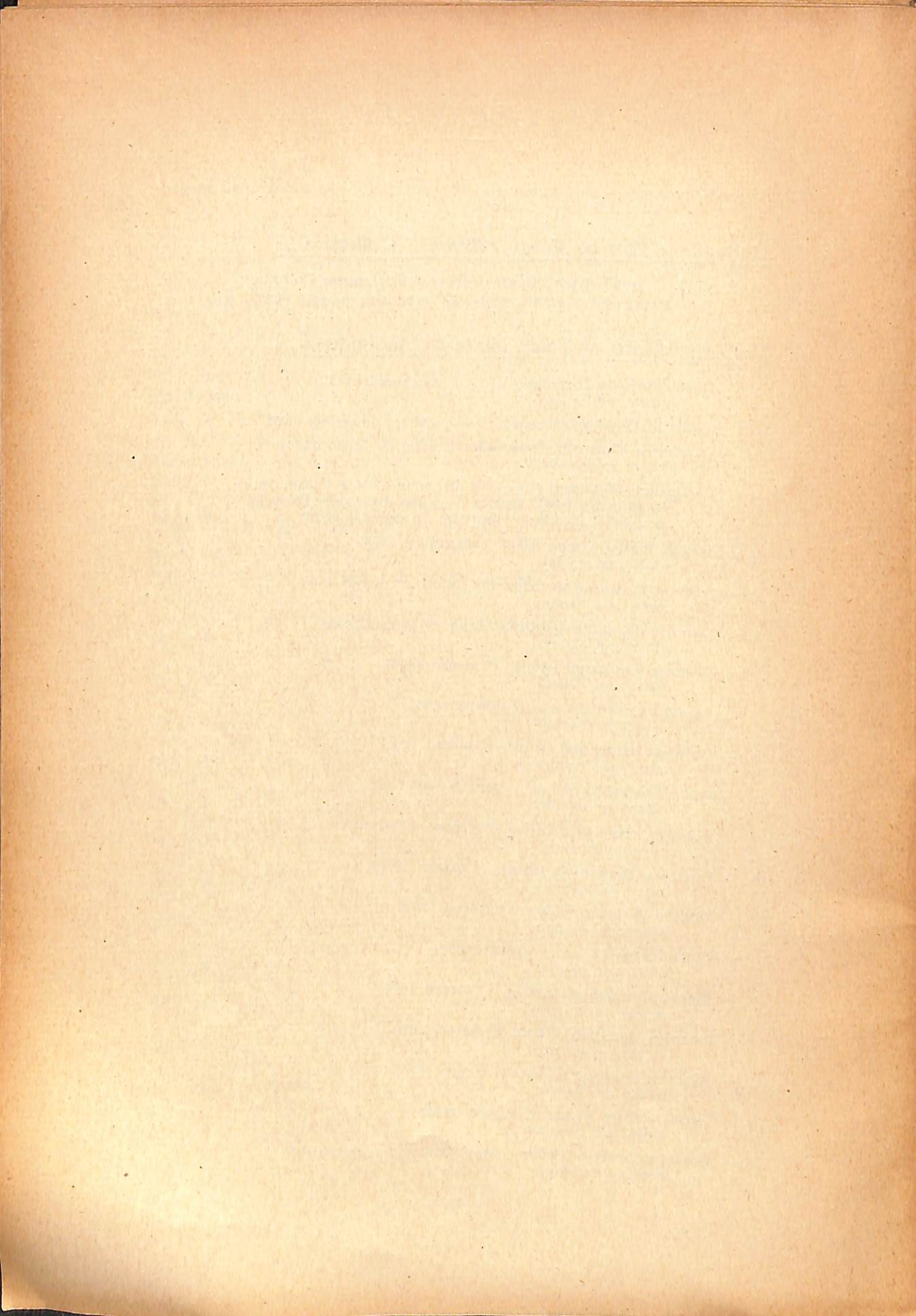
## Medaglia d'Oro al Valor Militare " Collettiva „:

Al R. C. T. C. dell'Eritrea (Regio Corpo delle Truppe Coloniali dell'Eritrea) - (1889-1929) - (R. Decreto 12 maggio 1930) - pag. N. 17

## Medaglie d'Oro al Valor Militare " Individuali „:

|                                                                                                                                                                               |            |
|-------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|------------|
| 1. — De Cristoforis Tommaso (Dogali, 26 gennaio 1887)                                                                                                                         |            |
| morto sul campo . . . . .                                                                                                                                                     | pag. N. 23 |
| 2. — Galliano Giuseppe (Agordat, seconda, 21 dicembre 1893)                                                                                                                   | » 25       |
| 3. — Carchidio-Malavolti Francesco (Cassala, 17 luglio 1894)                                                                                                                  |            |
| morto sul campo . . . . .                                                                                                                                                     | » 27       |
| 4. — Sanguineti Giovanni (Halai, 18 dicembre 1894 e Coatit, 13 e 14 gennaio 1895) - (morto il giorno dopo della battaglia, in seguito alle ferite riportate: 15 gennaio 1895) | » 29       |
| 5. — Toselli Pietro (Amba Alagi, 7 dicembre 1895)                                                                                                                             |            |
| morto sul campo . . . . .                                                                                                                                                     | » 31       |
| 6. — Arimondi Giuseppe Edoardo (Adua, 1° marzo 1896)                                                                                                                          |            |
| morto sul campo . . . . .                                                                                                                                                     | » 35       |
| 7. — Dabormida conte Vittorio (Adua, 1° marzo 1896)                                                                                                                           |            |
| morto sul campo . . . . .                                                                                                                                                     | » 38       |
| 8. — Romero Giovanni (Adua, 1° marzo 1896)                                                                                                                                    |            |
| morto sul campo . . . . .                                                                                                                                                     | » 41       |
| 9. — Airaghi Cesare (Adua, 1° marzo 1896)                                                                                                                                     |            |
| morto sul campo . . . . .                                                                                                                                                     | » 43       |
| 10. — Galliano Giuseppe (Adua, 1° marzo 1896)                                                                                                                                 |            |
| morto sul campo . . . . .                                                                                                                                                     | » 45       |
| 11. — Prato Leopoldo (Adua, 1° marzo 1896)                                                                                                                                    |            |
| morto sul campo . . . . .                                                                                                                                                     | » 47       |
| 12. — Baudoin Giuseppe (Adua, 1° marzo 1896)                                                                                                                                  |            |
| morto sul campo . . . . .                                                                                                                                                     | » 49       |
| 13. — De Rosa Francesco (Adua, 1° marzo 1896)                                                                                                                                 |            |
| morto sul campo . . . . .                                                                                                                                                     | » 51       |
| 14. — Rossini Antonio (Adua, 1° marzo 1896)                                                                                                                                   |            |
| morto sul campo . . . . .                                                                                                                                                     | » 53       |
| 15. — Cella Pietro (Adua, 1° marzo 1896)                                                                                                                                      |            |
| morto sul campo . . . . .                                                                                                                                                     | » 55       |
| 16. — Bianchini Edoardo (Adua, 1° marzo 1896)                                                                                                                                 |            |
| morto sul campo . . . . .                                                                                                                                                     | » 57       |
| 17. — Masotto Umberto (Adua, 1° marzo 1896)                                                                                                                                   |            |
| morto sul campo . . . . .                                                                                                                                                     | » 59       |
| 18. — Albino Giuseppe (Adua, 1° marzo 1896)                                                                                                                                   |            |
| morto sul campo . . . . .                                                                                                                                                     | » 61       |
| 19. — Grue Aurelio (Adua, 1° marzo 1896)                                                                                                                                      |            |
| morto sul campo . . . . .                                                                                                                                                     | » 63       |
| 20. — Bottego Vittorio (Gobò - Paesi Galla, 17 marzo 1897)                                                                                                                    |            |
| morto sul campo . . . . .                                                                                                                                                     | » 64       |







LA "COLLETTIVA"







## La Medaglia d'Oro al Valor Militare al Regio Corpo delle Truppe Coloniali dell'Eritrea



Con R. Decreto 12 Maggio 1930, S. M. il Re Vittorio Emanuele III, su proposta di S. E. il cav. Benito Mussolini, Capo del Governo e Ministro delle Forze Armate, si degnava assegnare al R. C. T. C. dell'Eritrea, in commutazione della Medaglia d'Argento al Valor Militare concessa nel 1922, la MEDAGLIA D'ORO AL VALOR MILITARE colla seguente lapidaria motivazione:

« In centocinquanta combattimenti gloriosamente sostenuti al servizio di S. M. il Re e dell'Italia, dava costanti eroiche prove di salda disciplina militare, di fiero spirito guerriero, d'inconcussa fedeltà ed alto valore, prodigando il proprio sangue con uno slancio ed una devozione che mai ebbero limite-Eritrea, Somalia, Tripolitania, Cirenaica - 1889-1929 ».

\*  
\* \*

S. E. il generale d'armata Emilio De Bono, in quell'epoca Ministro delle Colonie, nel darne immediata comunicazione all'allora Governatore dell'Eritrea S. E. Corrado Zoli, aggiungeva:

« Con orgoglio di Ministro e di vecchio ufficiale eritreo partecipo all'esultanza della Colonia primogenita per il Sovrano altissimo riconoscimento, sicuro che l'indomita fiera dei figli della fedelissima Eritrea saprà sempre mantenere alta e meritata la ricompensa in tutto il suo fulgore. Il brevetto e le insegne saranno inviati col prossimo postale onde consentire a Vostra Eccellenza la solenne consegna al Regio Corpo ».

S. E. Corrado Zoli, che si trovava in escursione nell'interno della Colonia, e precisamente ad Enda Gaber Dogobat, rispondeva immediatamente col seguente telegramma:

« Ricevo qui, su queste alture, all'estremo confine dell'Eritrea, donde si vedono le ambe ed i monti di Adigrat e di Adua, la notizia che riempie di esultanza il cuore di ogni ufficiale e di ogni eritreo. Fiero dell'altissimo onore che mi tocca, di consegnare al Regio Corpo il supremo segno del valore, vivamente ringrazio Vostra Eccellenza e La prego di volere trasmettere al Sovrano i sensi dell'infinita riconoscenza dell'Eritrea ed il suo rinnovato giuramento di servire con abnegazione e fino alla morte la Reale Casa ed il Regio Governo ».



La notizia della Augusta concessione dell'altissima ricompensa al Valor Militare venne accolta con grande esultanza dalle truppe metropolitane ed indigene della Colonia nonchè dalle popolazioni tutte dell'Eritrea che videro così riconosciuto, dopo oltre quarant'anni di dominio italiano, il loro lealismo ed il valore guerriero della loro razza.

L'11 giugno 1930 S. E. il Governatore Corrado Zoli fregiava dell'aureo segno all'Asmara la Bandiera del R. C. T. C. dell'Eritrea alla presenza di una rappresentanza numerosa di tutti i reparti militari della Colonia e di una folla enorme di indigeni accorsi da tutte le parti dell'Eritrea ed anche da oltre i confini. Erano soprattutto presenti in gran numero gli ex-ascari, e specialmente i decorati al V. M., i quali dopo la solenne cerimonia inviarono al Governatore la seguente lettera, che stimiamo opportuno riportare quasi integralmente, perchè da essa si rileva il profondo e sincero attaccamento all'Italia degli antichi e nuovi soldati indigeni, che in ogni momento sono pronti a dar nuove prove di fedeltà e di valore:

*« A nome dei graduati e ascari, in servizio, in congedo, o morti valorosamente, per il tramite dell'onorato comandante il Regio Corpo colonnello comm. Ferdinando Cona, ringraziamo, con tutto il cuore S. E. il Governatore Corrado Zoli per la solenne cerimonia che ebbe luogo l'11 giugno u. s. ».*

*« Noi sappiamo pienamente di essere soldati della grande e forte Nazione d'Italia, ma quando, dopo avere servito per tanti anni, uno di noi militari ritorna al paese, per servire anche là il suo Governo e tenersi pronto ad ogni chiamata, non manca qualche ignorante che ci dice: « Oggi va a servire il Governo Italiano, se era schiavo diventa nobile, e se era nobile diventa nobile dei nobili ». Queste parole sono oggi divenute una realtà mercè il benevolo interessamento dell'onorato colonnello comm. Ferdinando Cona, nostro comandante, e di S. E. il Governatore Corrado Zoli ».*

*« Durante il corso di quarantun anni di dominio italiano, mentre gli altri eritrei venivano insigniti di titoli onorifici, noi ci ritenevamo paghi di essere stati passati in rivista indossando i più ricchi e caratteristici nostri paludamenti. Oggi, finalmente, invece, dalla bocca di un Governatore che vale più di migliaia e migliaia di testimoni, abbiamo sentito ricordare i nostri meriti ed il nostro valore dimostrato in numerosi combattimenti. Non solo, ma abbiamo pure visto la nostra gloriosissima bandiera insignita dalla mano di S. E. il Governatore della più alta decorazione conferita dall'Alta Persona del nostro Augusto Sovrano. In tale occasione abbiamo immaginato che sulla nostra meravigliosa bandiera fosse scritto:*

**« SUL VERDE: - abbiate coraggio, perchè essendo io la vostra madre forte e saggia, nessuno vi potrà vincere; -**

**« SUL BIANCO: - il mio dominio, la mia forza e la mia saggezza sono a servizio della pace; -**

**« SUL ROSSO: - guai a colui che, con astuzia, tradimento e malafede, mi si parerà dinnanzi. -**

*« Cosa che non si era vista prima d'ora, S. E. il Governatore, riunendo tutti coloro che in servizio od in congedo hanno costantemente onorata la loro Bandiera, ha detto:*

*« In tempo di pace ed in guerra il mio pensiero, come quello del Vostro Colonnello, è sempre rivolto a Voi, e come alla Vostra Bandiera, conferisco anche a Voi, titoli onorifici ».*

*« Queste parole noi abbiamo udite dopo quarantun anni.*

*« Genti dell'Eritrea!.. Capi, soldati ed agricoltori, voi tutti sapete quanta giustizia vi sia nell'atto oggi compiuto perchè, se ciò in passato non avveniva, noi siamo certi, per tradizione e per coscienza, che i gradi e gli onori si danno ai soldati valorosi ».*

*« Riconoscenti dell'altissimo onore conferitoci, vivamente ringraziamo S. M. il nostro Re, S. E. il nostro Governatore e l'Illustrissimo nostro Comandante il R. C. T. C. dell'Eritrea ».*

**« GLI ASCARI ERITREI IN SERVIZIO ED IN CONGEDO »**



**IL REGIO CORPO TRUPPE COLONIALI DELL'ERITREA** è composto oltre che da pochi ed esigui nuclei di truppe metropolitane (Carabinieri Reali, Cacciatori, specialisti del Genio e dell'Artiglieria, ecc.), da reparti organici regolari di colore (battaglioni, batterie, squadroni, ecc.) e da reparti irregolari di indigeni detti « bande », che vengono assoldati unicamente in caso di eventuali operazioni di polizia o di guerra e che agli ordini dei loro capi tribù agiscono sotto la direzione di nostri ufficiali, che ben li conoscono perchè residenti nelle loro terre.

I reparti organici regolari indigeni sono di Permanenti, di Milizia Mobile e di Milizia Territoriale (chitet). I primi sono formati con indigeni eritrei ed anche di oltre confine (tigrini, dancali, sudanesi, ecc.) e di oltre mar Rosso (yemeniti, ecc.), che si arruolano volontariamente per un determinato periodo di tempo, ultimato il quale possono riaffermarsi. Da questi ultimi tra i migliori vengono tolti per la massima parte i graduati (muntaz, sciùm basci, jus basci, ecc.) per inquadrare gli ascari (soldati semplici) o gli zaptiè (carabinieri indigeni) in squadre, mezzi plotoni e plotoni (buluk). I reparti indigeni di Milizia Mobile e di Milizia Territoriale (chitet) sono formati esclusivamente con elementi di colore residenti in Colonia che hanno già servito nei reparti di colore e che vengono richiamati alle armi per mobilitazione.

Il numero dei reparti organici regolari di Permanenti è assai vario, e cioè a seconda dei bisogni d'impiego, vuoi in Eritrea vuoi altrove. Ad esempio, per operazioni di guerra in Somalia, in Tripolitania ed in Cirenaica vennero formati in aggiunta a quelli esistenti alcuni altri battaglioni, che diedero risultati superiori ad ogni aspettativa « per la fenomenale mobilità, per la « grande resistenza alle marcie ed alle fatiche di guerra in terreni i più ardui e difficili, per la « somma audacia ed infine per il temerario coraggio in tutte le circostanze in cui vennero a « trovarsi ».

Durante la guerra Italo-Abissina del 1895-96 tutti i reparti tanto di Permanenti quanto di Milizia Mobile e di Milizia Territoriale (chitet) ed anche le « bande » non vennero meno alla fiducia che era stata in essi riposta, e furono annientati sul campo dalle orde abissine perdendo circa i quattro quinti dei loro effettivi con alla testa i loro ufficiali, sottufficiali e graduati metropolitani e di colore.

Giusto guiderdone quindi alla fedeltà, al sacrificio, al valore ed a tutte le altre somme virtù guerriere di questi superbi soldati di colore d'Italia fu l'assegnazione della MEDAGLIA D'ORO AL VALOR MILITARE al loro Regio Corpo da parte del Re Vittorioso su proposta del Duce Invitto che tutto vede ed a tutto provvede per l'onore e la maggior grandezza d'Italia.

---

**“ NOI TIREREMO DIRITTO „**  
**BENITO MUSSOLINI**

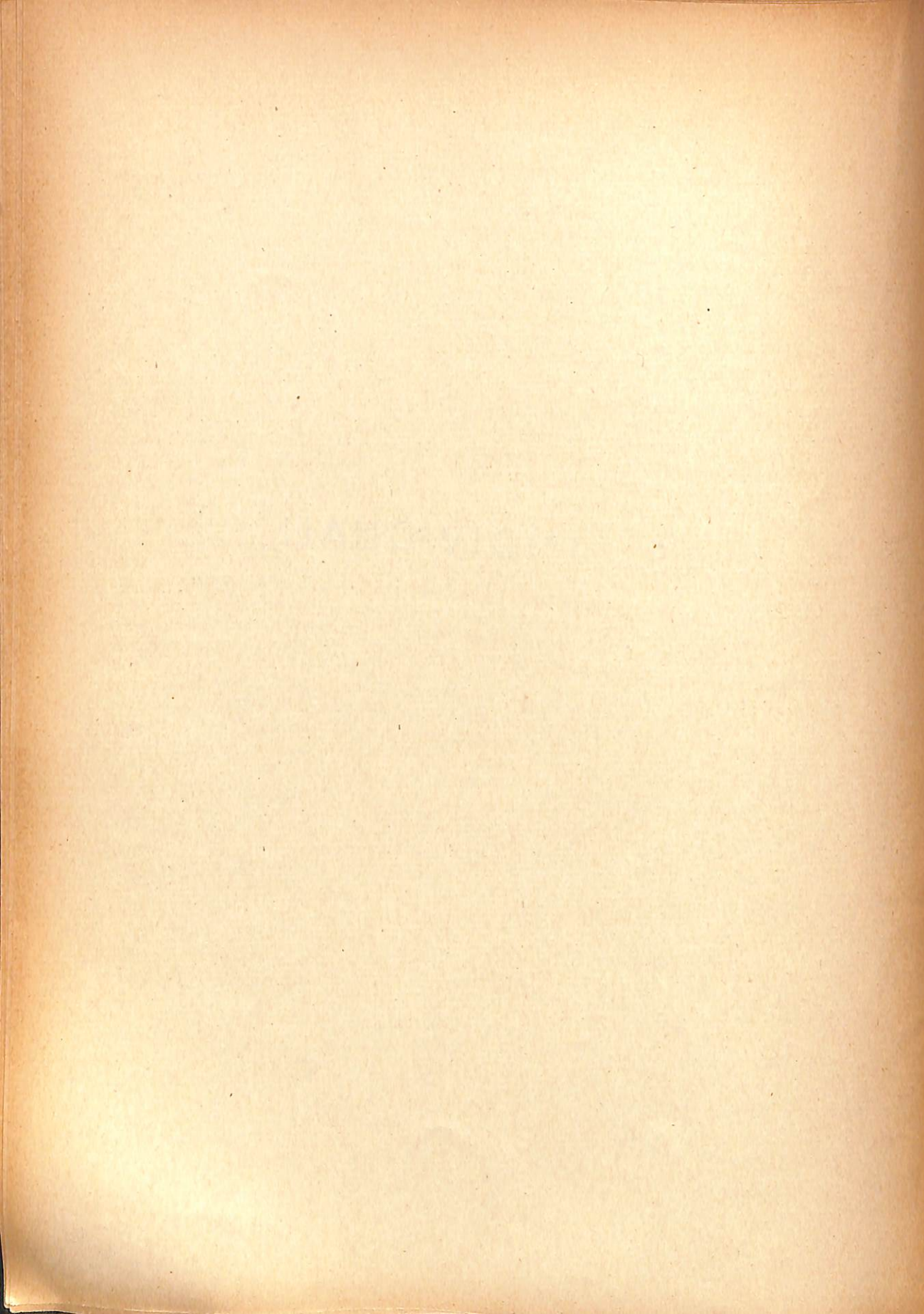






LE "INDIVIDUALI",









**DE CRISTOFORIS TOMMASO** nato a Casale Monferrato (Alessandria),  
il 5 giugno 1841, tenente colonnello  
comandante il 3° Battaglione R. R. Truppe d'Africa:

« Per avere spontaneamente impegnato il combattimento contro forze sproporzionatamente superiori e per avere, in seguito, opposto eroica difesa, nella quale egli fu ucciso e tutti i suoi dipendenti rimasero morti o feriti - Dogali, 26 gennaio 1887 ».

*Altre decorazioni:* Medaglia d'Argento al Valor Militare (San Giuliano, 26 ottobre 1860).

\*  
\* \*

È il primo decorato di Medaglia d'Oro al Valor Militare nelle imprese coloniali d'Italia, come S. E. il vivente generale di Corpo d'Armata Gustavo Fara, senatore del Regno ed anch'egli M. O. al V. M. (Tripolitania 1911-12), è il primo decorato dell'Ordine Militare di Savoia in dette imprese (Agordat, prima, 1890). Egli è una delle più fulgide figure di soldato e di comandante, degno figlio di quella forte terra del Monferrato che in ogni tempo diede alla Casa di Savoia ed alla Patria fedeli ed eroici soldati.

Compiuti gli studi classici nella sua città nativa, il 16 gennaio 1857, fu allievo della Regia Accademia Militare di Torino come era consuetudine della maggior parte dei giovani studenti di Piemonte in quell'epoca fortunosa del nostro Risorgimento. Nel giugno del 1859 veniva promosso sottotenente ed assegnato dapprima al 19° Reggimento Fanteria «Brescia» e poi al 23° Reggimento Fanteria «Como» di nuova formazione in seguito all'annessione della Lombardia al Regno di Sardegna per il felice esito della guerra di quell'anno contro l'Austria. Il 10 giugno 1860 ebbe la promozione a luogotenente e con tale grado partecipò alla campagna di quell'anno per la occupazione delle Marche e dell'Umbria, addetto al Comando della Brigata «Como» (23 e 24 Regg. Fant.), guadagnandosi una Medaglia d'Argento al Valor Militare colla seguente motivazione: « Per essersi distinto al combattimento a S. Giuliano - 26 ottobre 1860 ».

Alla campagna del Meridionale (1860-61) prese parte quale ufficiale addetto al luogotenente generale di Divisione Cugia Efisio segnalandosi all'assedio di Gaeta. Alla campagna del 1866 contro l'Austria si trovò coll'armata del luogotenente generale Cialdini e quindi non partecipò alla battaglia di Custoza. Il 4 giugno 1870 colla promozione a capitano venne destinato al 55° Reggimento Fanteria «Marche»; dieci anni dopo, l'8 novembre 1880, era promosso maggiore nel reggimento gemello della Brigata «Marche» (56°). Nel maggio 1886 ebbe la promozione a tenente colonnello nel 93° Reggimento Fanteria «Messina» ma vi



rimase pochi mesi soltanto perchè il 10 settembre dello stesso anno, in seguito a sua domanda, partiva per la Colonia Eritrea dove ebbe il comando del 3° Battaglione Fanteria delle R. R. Truppe d'Africa.

Il 25 gennaio 1887 gli abissini comandati da ras Alula, governatore dell'Hamasen, attaccarono il nostro presidio di Saati, che era comandato dal maggiore Boretti, ma vennero felicemente respinti con gravissime perdite. Il giorno dopo il tenente colonnello De Cristoforis venne incaricato di portare soccorsi a Saati. La colonna era della forza di circa 500 uomini, ed era composta da una compagnia del 2° Battaglione Fanteria R. R. Truppe d'Africa, proveniente dal 15° Reggimento Fanteria «Savona», da una compagnia del 1° Battaglione Fanteria R. R. Truppe d'Africa, proveniente dal 41° Reggimento Fanteria «Modena», da una compagnia del 3° Battaglione Fanteria R. R. Truppe d'Africa, proveniente dal 20° Reggimento Fanteria «Brescia», da una compagnia mista di uomini provenienti dai Reggimenti Fanteria 6° «Aosta» e 7° «Cuneo», da una sezione di mitragliatrici di artiglieria e da un plotone (buluk) di indigeni eritrei.

Alla confluenza del rio Dogali col torrente Dèsset, ad undici chilometri da Monkullo, donde si era mossa, la colonna venne assalita da migliaia e migliaia di abissini comandati dal ras Alula in persona, che iniziarono subito un vivissimo fuoco di fucileria sì da costringere il tenente colonnello De Cristoforis ad accettare senz'altro il combattimento, ritirandosi ordinatamente sur una posizione eminente retrostante. Quivi, resistette valorosamente ed energicamente fino a quando, visti accerchiato da imponenti forze, fece formare rapidamente il quadrato difendendosi «ostinatamente fino all'ultima cartuccia, fino all'ultimo uomo». Dopo quattro ore e più di impari e feroce lotta l'eroico comandante, rimasto solo incolume con poco più di una decina di uomini stretti attorno a lui, ordinò dapprima il «cessate il fuoco» e immediatamente dopo il «presentate le armi» ai caduti che a centinaia gli giacevano intorno. Quindi, colla pistola in pugno alla testa dei pochi superstiti si lanciò contro la compatta falange nemica al grido di «Savoia!»... cadendo da prode trafitto da infiniti colpi di lancia.

Dei 509 uomini della colonna se ne salvarono a stento 91. Dei 418 caduti in un rapporto steso dal capitano Tanturri giunto sul posto la sera dello stesso giorno 26 gennaio 1887, è detto con questa lapidaria frase: «I morti sono distesi a corona verso la cima del colle». Onore e gloria a questi valorosi ed al loro eroico comandante che col loro sangue santificarono il suolo della primigenita colonia d'Italia.

Oltre al comandante della colonna, caddero sul campo tutti gli ufficiali, eccettuato il capitano d'artiglieria Michelinini di San Martino, rimasto gravemente ferito. Riteniamo doveroso dare il nome di questi altri eroi: capitani di Fanteria: Vito Longo da Ustica; Pio Bonetti da Murialdo; Cesare Puglioli da Bologna; Andrea Benedictis da Napoli; capitano medico: Nicola Gasparri da Roma; tenenti di Fanteria: Luigi Fusi da Vigevano; Luigi Gattoni da Casale Monferrato; Vincenzo Di Bisogno da Palermo; Luigi Galante da Macerata; Carmelo Grippo da Palermo; Luigi Feliciani da Palermo; Ernesto Sburlati; Pietro Sacconi da Boretto; Girolamo Comi da Cabeffo di Catanzaro; Federico Cuomo da Messina (per ferita riportata il 25 gennaio 1887 a Saati); tenente di Artiglieria: Giovanni Tirone da Agnone; tenente medico: Angelo Ferretto da Treviso; sottotenenti di Fanteria: Enrico Dessi da Cagliari; Luigi Tofanelli da Roma; G. B. Lombardini da Como; Pietro Martello; Vincenzo Bellentani da Nizza Marittima.

Le mitragliatrici perdute a Dogali vennero recuperate pochi anni dopo (25 gennaio 1890) ad Adua dal Maggiore Pietro Toselli, M. O. V. M., comandante in quell'epoca del primissimo squadrone esploratori indigeni eritrei, ed ora si trovano depositate nel Museo dell'Arma di Artiglieria nella Cittadella a Torino. Nell'occasione di questa prima occupazione di Adua il corpo di spedizione comandato dal governatore della Colonia in persona — generale Orero — commemorò degnamente e solennemente alla presenza del clero copto e della popolazione indigena tutta gli eroici caduti di Dogali.

A Casale Monferrato venne, nel 1888, inaugurato un monumento ai tre casalesi trucidati a Dogali: tenente colonnello De Cristoforis, Tenente Gattoni e furiere maggiore Forno. A Roma in piazza dei Cinquecento, è stato eretto un monumento a ricordare l'olocausto della colonna comandata dal ten. colonn. De Cristoforis.





## GALLIANO GIUSEPPE

nato a Vicoforte Mondovì (Cuneo) il 27 settembre 1846, capitano comandante il 3° Battaglione Indigeni Eritrei;

« Diresse con energia, coraggio e slancio esemplari, in occasione del combattimento contro i Dervisci presso il forte di Agordat, l'attacco delle quattro compagnie che erano ai suoi ordini; respinto, le riordinò sollecitamente e le ricondusse all'attacco mettendo in fuga il nemico e riprendendo quattro pezzi di Artiglieria - Agordat, 21 dicembre 1893 ».

*Altre decorazioni:* Medaglia d'Argento al Valor Militare e Croce di Cavaliere dell'Ordine di S. S. Maurizio e Lazzaro (Coatit, 13 e 14 gennaio 1895) — Medaglia d'Argento al Valor Militare e promosso tenente colonnello per Merito di Guerra (assedio del forte Enda Jesus (Macallè), 1895-96) — Medaglia d'Oro al Valor Militare (seconda) Adua, 1° marzo 1896).

\*  
\* \*

Il popolare e leggendario difensore del forte di Enda Jesus (Macallè) era figlio di un ufficiale che nel 1821 fu compagno di Santorre Santarosa nei moti costituzionali di quell'anno in Piemonte. Entrato giovanissimo nel Collegio Militare di Asti il 24 ottobre 1854, passò, quindi, nel 1864 alla Scuola Militare, donde due anni dopo veniva dimesso col grado di sottotenente nell'Arma di Fanteria, ed assegnato al 24° Reggimento « Como » col quale partecipò alla guerra contro l'Austria del 1866. Nel 1870 era promosso luogotenente e nel 1873 otteneva di essere trasferito nel nuovissimo Corpo degli Alpini costituitosi l'anno prima. Vi rimase fino al 19 luglio 1883 quando, colla promozione a capitano, veniva destinato al 58° Reggimento Fanteria « Abruzzi ». Nel 1884 passò all'82° Reggimento Fanteria « Torino » ed il 6 novembre 1887 partì per l'Eritrea col Corpo di Spedizione comandato dal generale Asinari di San Marzano, inviatovi per vendicare l'eccidio di Dogali, ma, essendosi gli abissini « dileguati qual nebbia al sole » dinanzi alle imponenti forze italiane, il Corpo, nella primavera dell'anno dopo, 1888, venne sciolto e rimpatriato.

Il 10 marzo 1888 il Galliano faceva ritorno al suo 82° Reggimento Fanteria « Torino » per rimanervi però soltanto due anni, chè, nel 1890, in seguito a sue ripetute domande, otteneva di essere nuovamente inviato in Eritrea, donde purtroppo non doveva più far ritorno in Patria.

Alla battaglia di Agordat del 1893 — detta « seconda » per distinguerla da quella del 1890 detta « prima » — l'allora capitano Galliano comandava un Battaglione Indigeni Eritrei su quattro compagnie (e precisamente le prime e terze compagnie dei Battaglioni 3° e 4°) nonchè una batteria di artiglieria da montagna servita da sudanesi. Dapprima le sorti della battaglia furono favorevoli alle nostre truppe, ma ad un certo momento i dervisci, « incuorati ed inferociti dai loro capi militari e religiosi », incalzarono dappresso i nostri tentando l'aggiramento. Vani riuscirono gli sforzi del Galliano per arginare la loro offensiva sì che dovette pensare a districarsi e ad ordinare la ritirata abbandonando i pezzi poichè tutti i muletti erano rimasti uccisi. Nel ripiegamento per scaglionare il Galliano, col suo esempio costante di coraggio e di



grande calma, in tanto frangente seppe mantenere la disciplina e l'ordine infondendo fiducia nei suoi fedeli ascari sì che quando lo ritenne opportuno dispose per un violento contrattacco alla baionetta, che guidò egli stesso a cavallo in primissima linea. In breve i Dervisci furono scompaginati e volti in fuga disordinata ed i pezzi ripresi. Il bottino in armi, munizioni ed insegne fu abbondante e trovatisi oggi per la maggior parte depositato nel Museo di Artiglieria della Cittadella a Torino. Tra le bandiere si ammira il celebre standardo verde del Profeta, che per i Dervisci fu una delle più dolorose ed avvilenti perdite.

Alla notizia che S. M. il Re Umberto I<sup>o</sup> gli aveva assegnata la Medaglia d'Oro al Valor Militare, il Galliano così scriveva al fratello: «... una sola cosa disturba la mia gioia per tanta onorificenza, ed è che si discosta troppo da quella data ai miei ufficiali che me l'hanno guadagnata e per i quali il Ministero non fu largo come per me».

Il Galliano ebbe a distinguersi soprattutto per la sua abilità e capacità nell'istruire e costituire in saldi ed omogenei reparti gli indigeni, che, come è detto in un rapporto, «seppe ottimamente inquadrare ed amalgamare insieme in massima parte con graduati di colore, a malgrado le differenti razze e religioni dei suoi componenti». Fu uno dei primissimi e migliori nostri ufficiali coloniali ed a lui si deve l'aver dotato quel superbo 3<sup>o</sup> Battaglione Indigeni Eritrei di gloriose tradizioni guerriere sì che ancor oggi le genti dell'Eritrea ed anche dell'oltre confine ricordano col nome del suo eroico comandante più che con quello di «cremisi» dargli per il colore della fascia alla vita e del fiocco del «tarbusch» dei suoi ascari.

Il valore, l'abilità e la capacità di comandante del prode ufficiale rifulsero in tutte le circostanze della sua vita in Colonia, ma soprattutto nei numerosi scontri in cui ebbe a trovarsi coi suoi fedelissimi ascari, come del resto lo stanno a dimostrare le numerose decorazioni assegnategli. Infatti oltre a questa «prima» Medaglia d'Oro al Valor Militare, ebbe una Medaglia d'Argento al Valor Militare colla seguente motivazione: «*Inviato con tre delle sue compagnie ad arrestare l'urto della colonna aggirante nemica, riuscì, nonostante la superiorità numerica dei tigrini, le difficoltà del terreno e le gravi perdite subite, a coprire le strade per cui doveva sfilare il corpo operante, rendendo così possibile di occupare saldamente la posizione di Coatit e di respingere il nemico su tutta la fronte. Nel pomeriggio del 13 e per tutto il 14 corse a difendere il centro e la destra delle nostre truppe, respingendo sempre gli incessanti attacchi del nemico - Coatit, 13 e 14 gennaio 1895*». Sempre per tale sua valorosa azione ebbe in premio anche la Croce di Cavaliere dell'Ordine dei S. S. Maurizio e Lazzaro per «motu proprio» Sovrano.

Per l'eroica difesa del forte di Enda Jesus (Macallè), di cui egli comandava il presidio, ebbe un'altra Medaglia d'Argento al Valor Militare e la promozione per Merito di Guerra a tenente colonnello (14 gennaio 1896). Il forte resistette per oltre due mesi agli attacchi continui dell'intero esercito abissino, forte di oltre centomila armati comandati dal negus neghesti Menelich in persona. L'esiguo presidio di circa 1500 uomini non si arrese a malgrado le gravissime perdite subite — soprattutto per le malattie — ed allorché stava per sacrificarsi per mancanza di munizioni, di viveri e di acqua «saltando in aria» per una formidabile mina fatta preparare dal Galliano, venne liberato in seguito a trattative tra il generale Baratieri ed il negus neghesti. Il Galliano colle sue truppe lasciò il forte a bandiere spiegate e colle armi sfilando dinanzi agli attoniti abissini ammirati di tanto valore ed audacia. Dopo molti giorni di «trepidante attesa» il Galliano con tutti i suoi venne lasciato libero e fece trionfalmente ritorno tra le forze italiane che andavano ammassandosi al confine eritreo col Tigre.

Una seconda Medaglia d'Oro al Valor Militare venne assegnata al Galliano per la sua eroica condotta alla battaglia di Adua del 1<sup>o</sup> marzo 1896, dove cadde combattendo fino all'ultimo colla quasi totalità dei suoi ascari che lo idolatravano e che non lo vollero abbandonare nel supremo sacrificio (*vedasi in seguito*).

Il Galliano, che è il primissimo alpino decorato dall'aureo segno, è il primo ed unico caduto fregiato finora di due Medaglie d'Oro al Valor Militare, rompendo così la tradizione e la consuetudine fino a quell'epoca invalsa che non si potessero assegnare due Medaglie d'Oro ad una stessa persona. Gli altri due decorati di M. O. V. M. sono viventi ed ebbero ambedue gli altissimi segni aurei nell'ultima guerra 1915-1918. Essi sono il generale di Corpo d'Armata principe Maurizio Gonzaga ed il contrammiraglio Luigi Rizzo.





**CARCHIDIO-MALAVOLTI FRANCESCO** nato il 24 gennaio 1861 a Faenza (Ravenna) capitano comandante lo squadrone cavalleria indigeni « Cheren » :

« Inviato col proprio squadrone a tenere in rispetto un reparto di cavalleria nemica, lo caricò e lo disperse ; ma circondato, improvvisamente da forze soverchianti, dopo aver sostenuto una lotta sproporzionata e aver colpito parecchi avversari, cadde, trafitto da undici colpi di lancia, mentre con la sciabola in pugno cercava farsi largo ed infondeva nuova lena nei suoi dipendenti - Cassala, 17 luglio 1894 ».

*Altre decorazioni :* Medaglia d'Argento al Valor Militare (Agordat, 1893).

\*  
\* \*

Discendente da nobile famiglia, ultimati gli studi secondari nella sua città nativa, volle seguire la carriera militare come suo padre tenente generale. Diciassettenne appena entrò alla R. Scuola Militare di Modena, donde due anni dopo, nel luglio del 1880, venne dimesso sottotenente nell'Arma di Cavalleria, che aveva prescelta per la sua grande passione per i cavalli. Venne assegnato dapprima al Reggimento Cavalleggeri « Lucca », e poi al Reggimento Cavalleggeri « Padova ». Il 10 maggio 1883 veniva promosso tenente.

Ottenne di partire per l'Eritrea col Corpo di Spedizione comandato dal generale di San Marzano nel 1887, e quando detto Corpo l'anno dopo fu disciolto, egli tanto fece che rimase in Colonia dapprima nello squadrone cacciatori a cavallo, e poi in quello indigeno. Colla promozione a capitano (1892) avrebbe dovuto far ritorno in Italia, ma non ne volle sapere ed ebbe il comando dello squadrone cavalleria indigeni « Cheren ». Fu un ottimo ufficiale coloniale di cavalleria e si distinse assai nel costituire ed istruire i primi nuclei di cavalieri indigeni, alla testa dei quali compì numerose ricognizioni ed operazioni di polizia e di guerra sia da vedersi assegnate la Croce di Cavaliere della Corona d'Italia « per i distinti servizi di sicurezza e d'ordine compiuti » e la Medaglia d'Argento al Valor Militare nella battaglia di Agordat « seconda » (1893) contro i Dervisci colla seguente motivazione : « Per il coraggio, la calma e l'intelligenza dimostrata tanto nel disimpegnare il servizio d'esplorazione quanto durante il combattimento nel trattenere, contrattaccare ed inseguire il nemico - Agordat (seconda), 21 dicembre 1893 ».

Il 17 luglio 1894 alla presa di Cassala lo squadrone indigeni « Cheren » con alla testa il suo audace ed intrepido comandante, in seguito ad ordini ricevuti dal maggior generale Arimondi, caricò la cavalleria « baggara » che scorazzava a stormi cercando di aggirare le nostre truppe.



Mentre al galoppo lo squadrone arrivava sul nemico, fu a sua volta caricato da una folta schiera di cavalieri uscita improvvisamente al suo fianco sinistro da un bosco. Niente affatto intimorito, il capitano Carchidio continuò nella lotta al grido di « Savoia !... Savoia !... » ripetuto a gran voce dai suoi fedeli ascari, che si battevano con coraggio leonino con la sciabola, col moschetto e colla pistola. I Dervisci erano però in così gran numero che ben presto il capitano dovette ordinare la ritirata per non vedere annientata la sua bella unità. In quel momento fu sbalzato di sella e trafitto da numerosi colpi di lancia mentre ancora lanciava il grido di guerra dei soldati d'Italia : « Savoia !... Savoia !... ».

La sua eroica morte venne compianta da tutti i suoi compagni d'arme, ma soprattutto dai suoi fedeli e valorosi cavalieri indigeni, che ancor oggi ricordano la sua bella e nobile figura di « gran capo bianco », cantando le sue gesta in nostalgiche canzoni.

Il corpo dell'eroe crivellato di ferite poté essere ricuperato ed ebbe onorata sepoltura con una solenne cerimonia cui parteciparono tutte le truppe con alla testa il generale Arimondi. In seguito, venne esumato e trasportato in Italia, dove venne definitivamente deposto in una tomba di una nobile famiglia nel cimitero di Novara. Un somigliantissimo busto in marmo del valoroso cavaliere con una degna lapide segnala ai posteri la sua bellissima figura e la sua eroica fine.

---

Non sparare il proprio fucile invano.  
GIUSEPPE GARIBALDI





**SANGUINETI GIOVANNI** nato il 19 gennaio 1865 a Carcare (Savona) tenente di Fanteria, R. R. Truppe d'Africa, comandante della banda indigeni eritrei dell'Acchelè-Guzai :

« Catturato dal ribelle Bathà-Agòs, sostenne fieramente la prigionia ; liberatosi, coadiuvò efficacemente all'occupazione di Adua ed alla sottomissione dell'Acchelè-Guzai - Halai, 18 dicembre 1894 - Sostenne con slancio e bravura l'attacco al fianco sinistro della posizione. Ferito mortalmente, volle rimanere sul campo e morì all'indomani, lasciando in tutti ammirazione pel suo sereno eroismo - Coatit, 13 e 14 gennaio 1895 ».

*Altre decorazioni :* Croce di Cavaliere dell'Ordine della Corona d'Italia - (Agordat, seconda, 21 dicembre 1893.



\*  
\* \*

Il 5 ottobre 1882, dopo aver ultimato gli studi secondari, entrava nella R. Scuola Militare di Modena, donde veniva dimesso a 19 anni d'età nell'estate del 1884 sottotenente nell'Arma di Fanteria, con assegnazione al 71° Reggimento Fanteria « Puglie », dove rimase anche quando dopo poco più di due anni nel 1887 ebbe la promozione a tenente. Nel novembre del 1888, partiva per l'Eritrea essendo stata finalmente accolta una sua ripetuta domanda di essere assegnato in Colonia. Dapprima prestò servizio nel Reggimento Cacciatori d'Africa quale aiutante maggiore in seconda, ad Archico ed all'Asmara, ed infine il suo sogno di essere assegnato a reparti di indigeni fu realizzato.

Nel 1890 passava alle dipendenze dirette del Governo della Colonia che gli affidava dapprima il comando delle bande del Maitsade Gundet ed infine lo assegnava quale residente nell'Acchelè-Guzai a Saganeiti, incarico difficilissimo e delicato assai che era dato solo ad ufficiali che per la pratica degli usi e dei dialetti dei luoghi dove erano destinati davano sicuro affidamento di poter facilmente e bene governare le popolazioni indigene della loro residenza. Ed il Sanguineti fu prescelto per le sue ottime doti di ufficiale e per la perfetta conoscenza dell'elemento indigeno locale di cui parlava alla perfezione il dialetto.

Nel 1892, dopo la morte del capitano Bettini nello scontro ad Az Johannes, volle vendicare il superiore ed amico carissimo inseguendo le bande che a tradimento l'avevano ucciso e cagionando loro rilevanti perdite. Il 21 dicembre 1893 colla sua banda partecipò alla battaglia di Agordat « seconda » distinguendosi « per audacia, per energia e per ardire soprattutto nell'inseguire i Dervisci in fuga ». E ciò dopo che la sera prima della battaglia aveva raggiunto



il Corpo di Spedizione comandato dall'allora ancora colonnello Arimondi con una rapidissima, lunga ed estenuante marcia e dopo aver combattuto tutto il giorno sempre alla testa dei suoi indigeni. Per tale operazione ebbe in premio la Croce di Cavaliere della Corona d'Italia.

Ai primi di dicembre dell'anno dopo (1894) il tenente Sanguineti e due soldati telegrafisti del Genio, che si trovavano con lui a Saganeiti venivano fatti prigionieri e internati nel Tigrè dal noto capo Bathà Agos a noi ribellatosi su istigazione del capo del Tigrè ras Mangascià, dopo che lo avevamo colmato di favori e di cariche per i buoni servizi fino allora prestatici. Ma la prigionia durò pochissimi giorni perchè il capo che li aveva in custodia li lasciò liberi non appena venné a sapere che Bathà Agos era stato ucciso dalle nostre truppe nello scontro di Halai.

Immediatamente dopo, sempre cogli indigeni della sua banda dell'Acchelè-Guzai, il tenente Sanguineti fece parte della colonna comandata dal maggiore Toselli, che, quale avanguardia del corpo d'operazione comandato dal generale Baratieri, aveva per obiettivo l'occupazione di Coatit, il che avvenne il 12 gennaio 1895. Il giorno dopo le nostre artiglierie iniziavano il fuoco contro le orde tigrine di ras Mangascià, ed in breve il combattimento si fece violento su tutto il fronte. Le bande del Sanguineti erano poste sulla sinistra del 4° Battaglione Indigeni Eritrei del Toselli e fecero anch'esse superbamente il loro dovere non venendo meno alla loro fama di disciplinate e coraggiose. Ad un certo momento dell'azione il nemico delineò un movimento di aggiramento ed allora il maggiore Toselli opportunamente dispose per cambiare il fronte d'attacco e fu durante quest'operazione, che doveva essere fatta il più celeremente possibile, che il Sanguineti cadde gravemente colpito all'addome. Non volle essere allontanato dal combattimento e fino all'ultimo diede ordini ai suoi indigeni di sostenere la lotta insinuando così nei loro animi sicura fede di vittoria. E quando questa venne e gli fu comunicata esalò l'ultimo respiro sorridendo tra il compianto dei superiori che lo apprezzavano, dei comilitoni che lo amavano e dei suoi indigeni che tuttora ne ricordano le doti di ligure forte, sagace e valoroso, e nelle opere civili come residente, e nelle azioni di polizia e di guerra come ufficiale sia contro i Dervisci sia contro i ribelli tigrini. Fu un ottimo ed entusiasta ufficiale coloniale troppo presto scomparso. Con lui morirono sul campo di Coatit i ten. Giovanni Scalfarotto da Dolo ed Arnaldo Castellani da Roma.

Carcare inaugurò alla memoria dell'eroico conterraneo una lapide con un discorso di Anton Giulio Barrili.

---

L'audacia è la vera prudenza.  
CAMILLO CAVOUR





**TOSELLI PIETRO** nato il 22 dicembre 1856 a Peveragno (Cuneo), maggiore di Stato Maggiore comandante il 4° Battaglione Indigeni Eritrei:

« **Perchè trovandosi con soli 1800 uomini di fronte a 20 o 25 mila nemici dopo avere alteramente respinto l'intimazione di lasciare il passo al comandante scioano, combattè strenuamente per ben sei ore e coll'eroico sacrificio della propria vita e di quasi tutto il suo distaccamento, cagionò al nemico perdite enormi, che contribuirono a ritardare l'avanzata - Amba Alagi, 7 dicembre 1895.** ».

*Altre decorazioni:* Ufficiale dell'Ordine Militare di Savoia (Halai 18 dicembre 1894 — Coatit' 13 e 14 gennaio 1895).

\*  
\* \*

Ultimati gli studi secondari presso il R. Liceo di Cuneo, il 1° ottobre 1874 entrava alla R. Scuola Militare di Modena, donde l'anno dopo passava alla R. Accademia Militare di Torino, venendone dimesso sottotenente nell'Arma di Artiglieria il 31 luglio 1878. Dopo aver frequentato i corsi della R. Scuola di Applicazione di Artiglieria e Genio di Torino, nel 1881, veniva nominato tenente. L'anno seguente rinunziò alla licenza per soccorrere i colpiti dal terremoto di Casamicciola. Dopo aver prestato servizio in vari reggimenti della sua Arma, sempre distinguendosi per zelo nel servizio e per gli studi nel tenere conferenze, sollecitato dal fratello, diede gli esami di ammissione alla R. Scuola di Guerra di Torino, che superò brillantemente, come altrettanto ottimamente fece il corso triennale tanto che il 26 settembre 1886 ebbe la promozione a scelta a capitano nel 13° Reggimento Artiglieria da campagna, che lasciò l'anno dopo, essendo stato trasferito nel Corpo di Stato Maggiore ed assegnato al Comando della Divisione Militare territoriale di Milano.

L'11 dicembre 1889 partiva una prima volta per l'Africa, donde dal governatore di allora — generale Baldissera — era stato richiesto un valente ufficiale di Stato Maggiore « capace di disimpegnare mansioni e missioni politico-militari ». Non venne egli mai meno alla fiducia che in lui era stata riposta ed assolse « sempre ed ovunque » da buon artigliere l'incarico che gli era stato affidato. In pochissimo tempo costituì ed istruì alla perfezione un plotone di indigeni esploratori che non tardò a divenire un forte squadrone, « capace di tutto osare ». Con questi « ragazzi dalla pelle nera, dal cuore d'oro e dal coraggio a tutta prova », ebbe a compiere « escursioni d'ogni specie » avventurandosi « sicuro anche in mezzo ai nemici ». Da questo momento la storia di Toselli in Africa è la storia d'Italia degli anni dal 1889 al 1895.

Nel luglio del 1889, essendo stato deciso di allargare i confini della nostra colonia primigenita fino all'altipiano, il Toselli coi suoi esploratori si spinse fino all'Asmara, riportandone



sicure informazioni sulle strade d'accesso, sulle popolazioni, sul terreno, ecc., tanto che un mese dopo, il 3 agosto 1889, con alla testa il Toselli, il nostro Corpo d'Operazione occupava Asmara senza colpo ferire. Nel gennaio del 1890 il gen. Orero, succeduto al gen. Baldissera nel Governo dell'Eritrea, occupava Adua, capitale del Tigrè, sempre avendo all'avanguardia il Toselli. Le orde di ras Alula subivano così un notevole insuccesso che rialzava le sorti d'Italia. Le mitragliatrici perdute a Dogali venivano recuperate intatte ed i valorosi caduti di due anni prima furono solennemente commemorati alla presenza di tutte le truppe in armi e della popolazione. Il Toselli ebbe subito l'incarico d'inseguire i tigrini in ritirata cercando di provarli ed attirarli, ma invano, chè più egli si avanzava più essi si ritiravano. Intanto, « per non urtare la suscettibilità di Menelich, imperatore dello Scioa », da Roma veniva ordinato il ripiegamento col conseguente abbandono di Adua, il che fu eseguito a malgrado la popolazione si opponesse. Ciò preluse alla « effimera pacificazione » fra scioani e tigrini. Il Toselli venne designato quale nostro delegato ad ossequiare Menelich allorchè si sarebbe recato a farsi incoronare imperatore nella città santa di Axum, situata nei pressi di Adua, ma Menelich, non fidandosi della « fedeltà e dell'amicizia » dei tigrini, non si mosse dallo Scioa. Nominato poi a rappresentare l'Italia per la fissazione dei confini sulla linea Mareb-Belesa-Muna, il Toselli non poté fare alcunchè « per la abituale subdola condotta degli abissini ».

Rimpatriato nel settembre del 1890, fu dapprima addetto al Ministero della Guerra e poi all'Ufficio Coloniale del Ministero degli Esteri, sempre coll'incarico di compiere studi politico-militari sulla Eritrea. Verso la fine del 1891 fu ancora in Colonia per brevissimo tempo dovendo eseguire sul posto rilievi ed accertamenti. Rientrato in Italia, ebbe in premio la Croce di Cavaliere dell'Ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro, come due anni prima aveva avuto la Croce di Cavaliere dell'Ordine della Corona d'Italia per gli ottimi risultati della sua prima permanenza in Colonia. L'8 marzo 1894 ebbe la promozione « a scelta eccezionale » a maggiore sempre nel Corpo di Stato Maggiore e contemporaneamente di nuovo inviato in Affrica dove ebbe il comando di quello splendido 4° Battaglione Indigeni, detto « il battaglione nero » dal colore del fiocco del « tarbusch » e della fascia cingente la vita dei suoi ascari. Con questo battaglione, « da lui educato ed istruito alla perfezione », compì innumerevoli imprese di polizia e belliche, disimpegnando altresì « con molto tatto, senno ed intelligenza » missioni di indole politico-militare di primissimo ordine presso le popolazioni indigene, soprattutto di oltre confine, si da distinguersi e da rendersi « popolare per la rettitudine, l'audacia, il coraggio e le superiori doti di mente e di cuore ».

Nel dicembre del 1894 con somma energia ed altrettanta abilità, nonchè con incredibile rapidità, in pochi giorni, alla testa di circa 1500 uomini il Toselli domava la ribellione di Bathà Agos, che era stato da noi nominato capo dell'Acchelè-Guzai. Il 18 dicembre 1894 nella battaglia di Halai il capo ribelle rimaneva ucciso ed i suoi seguaci, sconfitti, si davano alla fuga verso il Tigrè. Venivano così liberati i prigionieri nostri ed il presidio del forte di Halai (la prima compagnia del 3° Battaglione Indigeni comandata dal capitano Castellazzi), che all'estremo delle risorse stava per capitolare. Il Toselli ebbe allora l'incarico di rimettere l'ordine nell'Acchelè-Guzai, ma, facendosi minacciose le mosse di Ras Mangascià nel Tigrè, il gen. Baratieri, nuovo governatore dell'Eritrea, decideva di occupare nuovamente Adua, ove il 26 dicembre 1894 la colonna Toselli entrava per la prima all'avanguardia del Corpo d'Operazione. Subito dopo, però, si dovette ripiegare onde proteggere la Colonia che era minacciata d'invasione. A Coatit il 13 gennaio 1895 semila nostri soldati in maggior parte di colore si incontravano con 15.000 tigrini agli ordini di ras Mangascià, di ras Alula e di altri capi. I primi a sostenere imperterriti il fuoco e gli attacchi nemici furono gli indigeni del 4° Battaglione e della batteria di artiglieria comandata dal capitano Ciccodicola. Due giorni interi durò la lotta con alterne vicende, ma infine trionfò l'audacia, il valore e l'abilità delle nostre truppe, che misero in fuga i tigrini dopo averli sconfitti col fuoco continuo e micidiale dei cannoni e dei fucili « superbamente diretti ».

Il Toselli, che coi suoi indigeni era stato uno dei principali autori della vittoria, venne ancora incaricato dell'inseguimento dei fuggiaschi, che, a malgrado la stanchezza della sua truppa, raggiunse il giorno dopo (15 gennaio) con fulminea marcia nella conca di Senafè sorprendendoli e subito cannoneggiandoli tanto che immediatamente si dispersero ritirandosi in



grande disordine. Per tali vittoriose gesta il Toselli ebbe la croce di ufficiale dell'Ordine Militare di Savoia colla seguente lusinghiera motivazione: « *Incaricato di reprimere la ribellione del capo tigrino Bathù Agos nell'Acchelè-Guzai, dopo una marcia faticosissima, giunse ad Halai colle sue forze, in tempo per salvar quel presidio; attaccò e mise in fuga le bande dei ribelli e, per la morte del loro capo, pose termine alla ribellione, dando prova in tutta l'operazione di rara energia, coraggio ed accortezza - Halai 18 dicembre 1894. Respinse con grande slancio parecchi attacchi del nemico, cagionandogli gravi perdite e dando modo agli altri battaglioni di eseguir sotto un fuoco vivissimo all'ala sinistra delle nostre truppe, respingendo sempre gli attacchi nemici - Coalit. 13 e 14 gennaio 1895* ».

In sul finire dell'estate del 1895, essendosi sparsa la voce che il negus neghesti Menelich, sollecitato da ras Mangascià, da ras Alula e da altri capi, raccoglieva armati per muovere contro la nostra Colonia, il maggiore Toselli con una colonna di circa 1500 uomini di fanteria e di artiglieria indigena venne distaccato verso il lago Ascianghi coll'incarico « di attentamente vigilare, sorvegliare e prontamente riferire sulle intenzioni, sulle forze e sulle mosse degli abissini ». Intanto fra i forti di Adigrat e di Macallè in appoggio alla colonna Toselli vennero radunati alcuni battaglioni e batterie al comando del gen. Arimondi (vice-governatore e comandante delle truppe). Ben presto il Toselli diede sicuri ed importanti ragguagli sull'avanzata, sulle forze in uomini ed armi e sugli intendimenti di Menelich, richiedendo subito adeguati rinforzi onde poter fronteggiare il nemico nonchè soprattutto ordini precisi sulle azioni da eseguire. Purtroppo, però, egli venne tenuto all'oscuro non solo del pensiero del Governo, ma anche di ciò che avrebbe dovuto fare. Inoltre rinforzi non gli vennero inviati se non quando « tutto era perduto fuorchè l'onore ».

Ai primi di dicembre Toselli era fermo all'Amba Alagi, dove fu raggiunto dagli abissini di ras Maconnen, che senz'altro lo invitò ad abbandonare la posizione lasciandogli libero il passo « se non voleva la guerra ». Il Toselli rispose che « se la partenza dipendeva dagli uomini l'arrivo era nelle mani di Dio », che « la guerra avrebbe avuto serie conseguenze », e che « se l'Italia aveva aiutato l'esaltazione di un imperatore (Menelich), oggi avrebbe potuto disfare l'opera di sette anni prima ». La risposta a questo messaggio non tardò a venire chè all'alba del 7 dicembre 1895 da 20 a 25 mila abissini agli ordini dei ras Oliè, Micael, Maconnen, ed altri muovevano all'attacco delle nostre posizioni, subendo subito gravissime perdite per i precisi tiri dei nostri cannoni da montagna. La fucileria non tardò a farsi sentire e continuò per parecchie ore sempre facendo ingenti vuoti nelle masse nemiche marcianti imperturbabilmente compatte all'assalto. Ben presto la situazione apparve difficile tanto che il Toselli diede ordine alle ali di ripiegare sul centro per meglio difendersi, perchè aveva sempre ancora fiducia di ricevere i rinforzi che più volte aveva richiesto e sollecitato. Dopo sette ore di una lotta cruenta ed accanita, minacciato di essere accerchiato e di aver tagliata la via alla ritirata, vista insostenibile la posizione e la continuazione della battaglia, il maggiore Toselli chiamò a sé il suo aiutante maggiore tenente Bodrero dandogli l'ordine di correre incontro ai rinforzi perchè affrettassero la marcia urgendo il loro intervento. Dispose quindi perchè venisse effettuato il ripiegamento a scaglioni, che purtroppo non poté essere effettuato con ordine perchè gli abissini incalzavano a migliaia imbalanziti avendo compreso che occorreva agire per avere « piena vittoria su quel pugno di uomini ». Il Toselli, rimasto coll'ultimo reparto, allorchè vide che più nulla era possibile, « voltossi verso i nemici e porgendosi a bersaglio dei loro colpi, esclamò nel suo idioma piemontese: « *Mi adess 'm volto e c'a faso lon c'a san...* ».

La sua precisa fine fu avvolta dapprima nel mistero, ma in seguito un suo fedele ascari scampato all'eccidio, alla mutilazione ed alla prigionia così l'ha narrata: « Alla fine del combattimento ai piedi quasi dell'Amba non rimanevano che il maggiore ed il suo attendente. Un « degiacc » abissino, fattosi largo tra la folla dei suoi guerrieri che attorniarono quei due valorosi, dopo aver imposto silenzio e tregua, disse: « *Maggiore Toselli, tu sei un grande. Sii mio amico e vattene libero!* ». Ma l'attendente, voltosi al suo ufficiale colla disperazione negli occhi, gli chiese: « *Hai tu cuore di abbandonarmi?* ». E allora il maggiore sparò due colpi della sua infallibile pistola, il primo contro il fedele ascari e l'altro contro se stesso. Giacquero così l'uno sull'altro, il bianco sul nero, tra lo stupore degli scioani, che non avevano avuto il tempo di impedire l'improvvisa ed inaspettata tragedia ».



Il nome di questo purissimo eroe del «nostro vecchio e forte Piemonte» è tuttora vivo negli indigeni eritrei ed anche di oltre confine, che ne ricordano le gesta nei loro canti guerreschi e religiosi qualificandolo «l'italiano più grande, più giusto, più valoroso» ed «il leone bianco ucciso da Dio e non dai nemici». Lo stesso ras Maconnen, cavallerescamente e contrariamente agli usi di guerra abissini, subito dopo la battaglia, non appena ebbe ad apprendere la fine di chi «un giorno era stato suo amico», ne fece rintracciare la salma dandole onorata sepoltura «fra scariche di fucileria», mentre i suoi guerrieri facevano «fantasia» piangendo la morte delle migliaia di compagni caduti e quella del «capo bianco morto da leone». Inoltre, provvide a che venissero recuperati quanti suoi documenti e cimeli potè, rimettendoli poi alla famiglia «coi sensi del più profondo cordoglio e della più alta ammirazione». Nel 1897 il tenente Bodrero, già aiutante maggiore del Toselli, recatosi ad Amba Alagi, ne esumò i resti riportandoli in Italia, dove furono sbarcati a Genova il 26 agosto 1897. Il giorno dopo trovavano l'eterno riposo accanto a quelli dei suoi avi nella tomba di famiglia a Peveragno.

Infinite furono le commemorazioni in tutta Italia. Per la prima, la città di Racconigi il 24 giugno 1896 gli inaugurava un ricordo marmoreo. Nel 1899, poi, nella nativa Peveragno da S. A. R. Emanuele Filiberto di Savoia duca di Aosta, allora tenente generale comandante la Divisione Militare Territoriale di Torino, in rappresentanza di S. M. il Re Umberto I<sup>o</sup>, veniva solennemente inaugurato un bellissimo monumento, opera dello scultore Ettore Ximenes. Il Toselli vi è figurato in piedi mentre colla pistola spianata in pugno cerca di proteggere i caduti dalle orde nemiche avanzanti. In tale occasione la famiglia offriva i cimeli dell'eroico congiunto al Municipio di Peveragno che li conserva religiosamente.

Il 7 dicembre 1925, nel trentesimo anniversario di Amba Alagi, a Roma, in Campidoglio, alla presenza di S. M. il Re Vittorio Emanuele III<sup>o</sup> il Vittorioso, S. E. il generale Grazioli, commemorò solennemente l'eroica figura di comandante e di soldato di Pietro Toselli, di cui egli coll'allora collega tenente Bodrero aveva nel 1897 recuperati i resti. Fece presente soprattutto che il non felice esito della battaglia fu unicamente dovuto al preponderante numero dei nemici che in numero da 20 a 25 mila ebbero ragione di soli 1500 italiani soltanto dopo oltre otto ore di fuoco e di attacchi all'arma bianca. Finita la commemorazione, l'avv. Giovanni Toselli, nipote dell'eroe, nel ringraziare a nome della famiglia annunciò che metteva a disposizione la somma di centomila lire affinché il Ministero della Guerra ogni anno potesse offrire cinque premi a decorati di M. O. V. M. od a congiunti di decorati defunti.

Ed ora ricordiamo che ad Amba Alagi oltre al comandante della colonna maggiore Pietro Toselli caddero sul campo i quattro comandanti di compagnia capitani Luigi Canovetti da Firenze, Salvatore Persico da Genova, Domenico Orizzi da Treviso, Adriano Issel da Genova, il comandante dell'artiglieria capitano Domenico Angherà da Torino e 14 subalterni. Il tenente di artiglieria Scala venne fatto prigioniero e tre tenenti con circa duecento ascari riuscirono a raggiungere la colonna del gen. Arimondi, che stava finalmente accorrendo in aiuto e che non appena ebbe sentore del disastro si ritirò per proteggere la Colonia. Gli indigeni fatti prigionieri morirono per la maggior parte dissanguati perchè dal barbaro nemico o evirati o amputati della mano destra o del piede sinistro.

---

Mi costa troppo non trovarmi il primo là dove  
può esservi il pericolo.

VITTORIO EMANUELE II





## **ARIMONDI GIUSEPPE EDOARDO**

nato il 26 aprile 1846 a Savigliano (Cuneo), maggior generale comandante la 1<sup>a</sup> Brigata Fanteria R. R. Truppe d'Africa:

« Dopo aver combattuto valorosamente con la sua Brigata, quando questa venne sopraffatta, non volle ritirarsi, ma con gruppi del 9<sup>o</sup> Battaglione e di altri corpi continuò a combattere strenuamente sul Monte Rajò, finchè fu ucciso - Adua, 1<sup>o</sup> marzo 1896 ».

*Altre decorazioni:* Promosso maggior generale per Merito di Guerra (Agordat « seconda », 21 dicembre 1893) - Ufficiale dell'Ordine Militare di Savoia (Cassala, 17 luglio 1894 - Medaglia d'Argento al Valor Militare (Coatit e Senafè, 13, 14 e 15 gennaio 1895).

\*  
\* \*

Ultimati gli studi secondari classici, nel novembre del 1863 a soli 17 anni entrava alla R. Scuola Militare, uscendone nell'ottobre del 1865 colle spalline di sottotenente nel 7<sup>o</sup> Reggimento Bersaglieri, nel Corpo cioè da lui prediletto ed al quale rimase sempre affezionato fino agli ultimi istanti della sua vita quando, morente, « sorrise con senso di compiacimento e di riconoscenza » ad alcuni bersaglieri del 1<sup>o</sup> Reggimento d'Africa, che erano accorsi a proteggerlo e che con lui si immolarono sul campo di Adua nel nome d'Italia, del Re e di Lammarmora per l'onore delle armi d'Italia e per le fiere tradizioni bersaglieresche, mai venute meno in tanti anni di storia e di gloria.

Col 7<sup>o</sup> Reggimento Bersaglieri prese parte alla guerra del 1866 contro l'Austria e col 19<sup>o</sup> Battaglione Bersaglieri il 20 settembre 1870 entrò fra i primi in Roma, per la Breccia di Porta Pia. Dopo aver frequentato felicemente i corsi della Scuola di Guerra, alla quale era stato ammesso nell'ottobre del 1869, ebbe la promozione a luogotenente nel luglio del 1872. Lasciò il 7<sup>o</sup> Reggimento Bersaglieri nell'agosto del 1874 essendo stato trasferito nel Corpo di Stato Maggiore, nel quale rimase anche allorchè tre anni dopo, nel settembre del 1877, fu promosso « a scelta » capitano. Colla promozione a maggiore, però, nel settembre del 1884, ritornò nei Bersaglieri al comando di un battaglione del 6<sup>o</sup> Reggimento, alla testa del quale nel 1886 si segnalò nel portar soccorsi di ogni genere ai colpiti dell'epidemia colerica di quell'anno.

Nel settembre del 1887 dovette nuovamente lasciare l'« adorato piumetto » e partì per l'Africa quale sottocapo di Stato Maggiore del Corpo di Spedizione, che al comando del generale di San Marzano avrebbe dovuto vendicare l'eccidio di Dogali. Rimpatriato l'anno dopo in seguito allo scioglimento di detto Corpo per la « scomparsa » degli abissini di ras Alula



dinnanzi all'imponente spiegamento di forza d'Italia, alla fine dello stesso anno (1888) ebbe la promozione a tenente colonnello con assegnazione al Comando della Divisione Militare Territoriale di Genova quale capo di Stato Maggiore. Da questa passò a quella di Bari nell'agosto del 1890 sempre con lo stesso incarico. Due anni dopo, nel marzo del 1892, in seguito a sua domanda ripartì per l'Africa colla nomina a comandante delle R. R. Truppe colà di stanza. Nell'aprile dell'anno seguente (1893) ebbe la nomina a colonnello, sempre nel Corpo di Stato Maggiore e continuò a reggere detto comando funzionando altresì da vice-governatore.

Nella Colonia Eritrea si segnalò ininterrottamente per il suo tatto politico nelle varie missioni espletate presso le popolazioni e presso anche gli stessi abissini, ma soprattutto in tutte le operazioni di polizia e di guerra che gli vennero affidate od alle quali prese parte agli ordini diretti dal Governatore generale Oreste Baratieri, sia contro i Dervisci ad Agordat «seconda» ed a Cassala (1893-94), sia contro i ribelli tigrini di ras Mangascià a Coatit ed a Senafè (1895), sia infine contro gli abissini di ras Maconnen ad Aderà e del negus neghesti Menelich ad Adua (1895-96).

Alla battaglia di Agordat «seconda» (21 dicembre 1893) le sue ottime qualità di comandante e di soldato audace e valoroso rifulsero sì che nel febbraio dell'anno dopo (1894) per la vittoria riportata era promosso maggior generale per Merito di Guerra. S. M. il Re Umberto I° nel comunicargliela gli ebbe a scrivere una bellissima lettera dalla quale togliamo questo periodo: «*Nella battaglia di Agordat «seconda» Ella ha dato prova di possedere mente ed animo di valoroso capitano, dotato di tutte le migliori virtù militari e, mercè sua, il valore degli Ufficiali, sottufficiali e soldati Italiani e delle truppe indigene ha potuto prevalere vittoriosamente sul numero dell'agguerrito avversario.*»

Alla presa di Cassala ebbe nuovamente a dar prova della sua grande abilità di «intelligente ed animoso comandante» sì che gli venne assegnata la croce di Ufficiale dell'Ordine Militare di Savoia colla seguente motivazione: «*Per la condotta commendevolissima da lui tenuta, quale comandante in seconda del Corpo d'Operazione, e per avere, dopo la presa della città e la partenza del Governatore, provveduto in modo mirabile al completamento dei vari servizi, all'ordinamento della difesa ed alla costruzione del forte - Cassala 17 luglio 1894.*»

Per le azioni di guerra e di polizia contro i ribelli tigrini di ras Mangascià, ma soprattutto per i gloriosi fatti d'arme di Coatit e di Senafè (13, 14 e 15 gennaio 1895), gli venne assegnata una Medaglia d'Argento al Valor Militare colla seguente motivazione: «*Come comandante in seconda prese parte a tutte le operazioni da Adi-Ugri ad Adua, a Coatit ed a Senafè: fu sempre consigliere utile alle operazioni e contribuì efficacemente a guidare le truppe - gennaio 1895.*»

Questi alti e degni riconoscimenti unitamente alla Medaglia d'Oro al Valor Militare decretatagli alla memoria per la sua eroica condotta alla battaglia di Adua (1° marzo 1896) stanno a dimostrare non soltanto la sua grande audacia ed il suo coraggio «di buon bersagliere», come ebbero a riconoscergli sempre superiori ed inferiori, ma anche la sua «ottima abilità e perfezionata capacità manovriera di scelto ufficiale di Stato Maggiore». Un solo appunto gli è stato mosso e precisamente quello «di voler essere sempre troppo bersaglierescamente autonomo», ma alla battaglia di Adua alla testa della sua 1<sup>a</sup> Brigata dimostrò «somma disciplina ed assoluta obbedienza agli ordini ricevuti» battendosi fino all'ultimo ed infine facendo olocausto della vita allorchè vide che le sorti della battaglia volgevano a noi sfavorevoli.

Dopo l'eccidio della colonna Toselli ad Amba Alagi (7 dicembre 1895) il generale Arimondi accorse dai pressi di Macallè, dove trovavasi col grosso delle forze a sua disposizione, riuscendo a trarre in salvo i superstiti di detta colonna (tre ufficiali e poco più di duecento ascari tutti feriti). Ad Aderà il prode generale si battè per oltre due ore colle orde di ras Maconnen che tentavano di ostacolarne la ritirata e di accerchiarlo. Ebbe un cavallo ucciso ed un altro ferito ma seppe contenere l'audacia incalzante del nemico e, liberatosi dopo un cruento combattimento, raggiunse i confini della Colonia coi due battaglioni indigeni eritrei 5° e 6° e dopo aver lasciato a presidiare il forte di Enda Jesus (Macallè) il 3° Battaglione Indigeni con altre forze agli ordini dell'allora maggiore Giuseppe Galliano (M. O. V. M.).

Colla riorganizzazione del Corpo d'Operazioni egli ebbe dapprima l'incarico di provvedere ai servizi vari d'intendenza, di tappa, ecc., per i battaglioni e le batterie che ogni giorno arrivavano dalla Madre Patria. In fine gli venne dato il comando della 1<sup>a</sup> Brigata Fanteria R. R.



Truppe d'Africa anzichè di quella indigeni, cui era certamente più indicato per la maggior conoscenza dei luoghi e delle truppe di colore, che lo avevano a comandante da parecchi anni e che ne apprezzavano le provate doti di audacia, di coraggio e di intelligenza.

Il 1° marzo 1896, dopo una lunga e difficile marcia di avvicinamento in terreno montuoso e privo di strade, la 1ª Brigata Fanteria, giunta nei pressi del monte Rajò, iniziò il fuoco di artiglieria dapprima e subito dopo di fucileria contro ingenti masse nemiche che, imbalanziti per aver già travolta la Brigata Indigeni, si avanzavano compatte « di nulla temendo e tutto osando ». I battaglioni bersaglieri e di fanteria della 1ª Brigata, dopo essersi spiegati manovrando calmi e sicuri, tentarono di arginare l'attacco che andò sempre più facendosi violento, incalzante ed aggirante tanto che ad un certo momento il valoroso generale comprese che « niente più poteva il valore contro la preponderante superiorità numerica degli abissini ». Calmissimo e sereno in tanto frangente, chiamati a rapporto i comandanti di reggimento dispose per la ritirata a scaglioni, che subito si iniziò. Egli, però, a malgrado fosse già ferito ad una spalla rimase coll'ultimo reparto assumendone personalmente il diretto comando. Mentre stava impartendo ordini su ordini per facilitare la ritirata ai resti della Brigata cui si erano aggiunti anche i superstiti dei battaglioni indigeni, cadde al suolo per altra ferita al ginocchio. Imperterrito e col viso atteggiato a calma, incitò i soldati ad una disperata resistenza e, impugnata la pistola, continuò la lotta ridottasi ormai ad un corpo a corpo finchè giacque mortalmente colpito in pieno petto da una fucilata tiratagli quasi a bruciapelo da uno scioano che aveva preso di mira le decorazioni che gli brillavano sulla giubba. Le sue ultime parole furono di: « Viva il Re! ». Sul di lui corpo l'uno dopo l'altro, difendendolo finchè ne rimase in piedi uno solo, caddero alcune diecine di bersaglieri del 1° Reggimento e di fanti del 9° Battaglione al comando del maggiore dei bersaglieri Giuseppe Baudoin (M. O. V. M.).

Savigliano, la sua città natia, che già per la vittoria di Agordat « seconda » aveva offerto al valoroso concittadino una medaglia d'oro del peso di 114 grammi, gli eresse un bellissimo monumento equestre opera dello scultore torinese Tancredi Pozzi, intitolandogli altresì una caserma. Anche a Torino la Caserma che ospita il Distretto Militare in via Giuseppe Verdi, (ex via della Zecca) porta il suo nome. Inoltre, molte città e paesi, specialmente in Piemonte, gli hanno dedicate vie, piazze, ecc.

La 1ª Brigata Fanteria R. R. Truppe d'Africa era forte di due Reggimenti, il 1° di Bersaglieri, il 2° di Fanti; di una brigata di artiglieria da montagna su due batterie: la 6ª di rinforzo (capitano Giuseppe Loffredo da Messina) e la 9ª di rinforzo (capitano Giuseppe Franzini da Alessandria) e di una compagnia del 5° Battaglione Indigeni Eritrei (capitano Angelo Pavesi). Il 1° Reggimento (colonnello dei bersaglieri Francesco Stevani da Nibbiano) era su due soli Battaglioni, e cioè il 1° ed il 2° Bersaglieri, rispettivamente comandati dal maggiore De Stefano da Salerno e dal tenente colonnello Lorenzo Compiano da Valenza. Il 2° Reggimento era regolarmente su tre Battaglioni di fanteria: il 2° (maggiore Flaviano Viancini da Vercelli) il 4° (maggiore dei bersaglieri Luigi De Amicis da Valledena) ed il 9° (maggiore dei bersaglieri Giuseppe Baudoin da Gilletta di Nizza Marittima (M. O. V. M.)). Di detta brigata, che fu la più provata tanto che ebbe il 71 per cento di perdite mentre le altre ebbero una media di poco sorpassante il 50 per cento, caddero sul campo oltre al valoroso comandante ed al suo aiutante di campo capitano Zanetti, ben quattro comandanti di battaglioni su cinque (il tenente colonnello Compiano ed i maggiori Viancini, De Amicis e Baudoin), undici capitani e 42 subalterni. I due battaglioni bersaglieri ebbero circa l'80 per cento di perdite di cui il 65 per cento morti sul campo. È una delle più forti percentuali di perdite che siano state finora registrate in combattimento.





## DABORMIDA conte VITTORIO

Brigata Fanteria R. R. Truppe d'Africa:

nato il 22 novembre 1842 a Torino,  
maggior generale comandante la 2<sup>a</sup>

**« Condusse la sua Brigata al fuoco e, ripetutamente, all'assalto, con slancio straordinario, dando a tutti esempio di alto valore personale. Cadde eroicamente sul campo - Adua, 1° marzo 1896 ».**



Il Gran Re Vittorio Emanuele II<sup>o</sup> lo volle avere per « figlioccio », perchè il di lui padre, il luogotenente generale conte Giuseppe Dabormida, era nel novero « degli amici fidi di Casa Savoia e della giusta causa d'Italia ». Ed infatti questi coadiuvò efficacemente il Re Galante che di lì a poco ebbe a tramandare nei soldati del nuovo R. Esercito Sardo-Piemontese, fiere e secolari doti di fedeltà e di lealtà, di disciplina e di valore, di gloria, ed anche, all'occorrenza, di sublime sacrificio nel nome del Re e della Patria.

Come tutti i figli della guerriera aristocrazia piemontese di quell'epoca fortunosa del nostro Risorgimento, anche il conte Vittorio Dabormida si dedicò alla carriera delle armi, entrando giovanissimo, il 18 ottobre 1859, nella R. Accademia Militare di Torino, dalla quale veniva dimesso il 2 marzo 1862 colla nomina a sottotenente nell'Arma di Artiglieria, rimanendovi anche quando il 31 dicembre 1863 ebbe la promozione a luogotenente. Dopo aver fatta la campagna del 1866 contro gli austriaci, il 24 ottobre dello stesso anno faceva passaggio nel Corpo di Stato Maggiore, che non abbandonò neppure nel marzo del 1868 allorchè fu promosso capitano. Colla promozione a maggiore (marzo 1878) passò a comandare un battaglione del 73<sup>o</sup> Reggimento Fanteria « Lombardia » e con quella a tenente colonnello ritornò nello Stato Maggiore (19 luglio 1883), ma cinque anni dopo lasciò definitivamente detto Corpo essendo stato l'8 aprile 1888 nominato colonnello comandante il 3<sup>o</sup> Reggimento Fanteria « Piemonte ». Il 4 luglio 1895 fu promosso maggior generale ed assegnato al comando della Brigata « Cagliari » (63<sup>o</sup> e 64<sup>o</sup> Reggimenti Fanteria), ma dopo soltanto pochi mesi, all'annunzio della battaglia di Amba Alagi e dell'invio di rinforzi in Africa, chiese ed ottenne di poter partecipare alla spedizione. Partì da Napoli il 13 gennaio 1896.

Ufficiale brillante, serio e studioso, dotato di molta intelligenza e di profonda cultura, pubblicò importanti studi storici e militari tuttora assai apprezzati. Fu insegnante nella R. Scuola di Guerra di Torino, dapprima di Storia Militare dal 1870 al 1871, e poi di Servizio di Stato Maggiore dal 1879 al 1880, segnalandosi per gli ottimi metodi didattici, per la fenomenale memoria nel ricordare date e fatti, e per il grande senso pratico « sì che si faceva facilmente



ascoltare rendendo dilettevoli le lezioni coll'intercalare episodi ed aneddoti». A tali doti uni quelle di un mirabile sangue freddo anche nei momenti più tragici, nonchè un eroismo tale che lo rese più che degno dell'aureo segno.

Col riordino delle nostre forze militari eritree il governatore tenente generale Oreste Baratieri assegnò il Dabormida al comando della 2ª Brigata Fanteria, che risultò composta dai due Reggimenti Fanteria 3º (colonnello Ottavio Ragni da Romagnano Sesia) e 6º (colonnello Cesare Airaghi da Milano M. O. V. M.); dal Battaglione Indigeni Eritrei di Milizia Mobile (maggiore Ludovico De Vito da Napoli); dalla compagnia Indigeni Eritrei del «chitet» di Asmara (capitano del genio Alberto Sermasi) e dalla brigata di artiglieria da montagna (maggiore Alberto Zola da Torino) sulle tre batterie di rinforzo: 3º (capitano Giuseppe Mottino da San Salvatore Monferrato), 4º (capitano Giuseppe Regazzi da Chambery) e 5º (capitano Vittorio Gisla da Savigliano). Del 3º Reggimento Fanteria facevano parte i battaglioni 5º (maggiore Luigi Giordano da Salerno), 6º (maggiore dei bersaglieri Leopoldo Prato da Pamparato (M. O. V. M.) e 10º (maggiore Gennaro De Fonseca da Napoli); e del 6º Reggimento i battaglioni 3º (maggiore Luigi Branchi da Torino), 13º (maggiore Alberto Rayneri da Ceva) e 14º (maggiore Secondo Solaro da Cuneo).

Nella battaglia di Adua detta Brigata si trovò all'estrema destra dello schieramento ed occupò posizioni ad ovest di Rebbi-Arienni e verso il vallone di Mariam-Sciavitù. Fu quella che più a lungo combattè e che fra tutte eccelse per disciplina, ardire e valore. Il suo comandante, a cavallo, fu sempre in primissima linea in mezzo ai suoi fanti, che, entusiasti per il suo contegno fermo e sereno, e soprattutto per lo sprezzo di ogni pericolo, mai si perdettero d'animo in tutta la lunga giornata di impari e cruenta lotta «sotto un sole cocente ed acccecante» ed a malgrado fossero stanchi per aver marciato tutta la notte, ed affamati, essendo senza rancio dalla sera prima.

Gli innumerevoli e furiosi assalti degli abissini furono nella prima parte della giornata o contenuti o respinti, e quasi sempre seguiti da contrattacchi alla baionetta con grande slancio. Uno di questi, anzi, ebbe un tale felice esito che diede ai nostri la sensazione di aver riportata vittoria, perchè non solo erano riusciti a rigettare in disordine gli assalitori, ma li avevano anche inseguiti per alcune centinaia di metri con alte grida di «Savoia!... Vittoria!... Vittoria!...». Purtroppo, però, tale successo fu di breve durata, perchè nel pomeriggio sopraggiunsero, subito entrando rapidamente in azione, diecine e diecine di migliaia «di altre bestie nere imbalanzite ed eccitatissime perchè reduci dall'aver travolto le altre tre Brigate». A nulla valsero le sapienti ed energiche disposizioni dei comandanti ed il valore di tutti «nessuno escluso», chè, la «immane marea dell'intero esercito abissino forte di oltre centomila armati» si era rovesciata per intero sulla 2ª Brigata continuando ad avanzare malgrado le ingenti perdite ed il fuoco intensissimo di artiglieria e di fucileria «mai cessante un solo momento di vomitare fuoco e palle sur un così prossimo ed ottimo bersaglio».

Ore ed ore parecchie durò la lotta «senza requie e senza quartiere sempre», ma alla fine il gen. Dabormida fu costretto a dare l'ordine di ripiegare non vedendo giungere i rinforzi che ripetutamente aveva richiesti, non avendo notizie del Comando Supremo e delle altre tre brigate ed infine essendosi incominciato a verificare deficienza di munizioni. Il colonnello Ragni assunse il comando del primo scaglione ed il colonnello Airaghi ebbe l'ordine di coprire la ritirata col suo 6º reggimento. Dapprima tutto procedette molto ordinatamente, ma poi il movimento precipitò, essendo stati i nostri assaliti da tutte le parti da nugoli di abissini infiltratisi tra gli scaglioni in marcia o spiegati a difesa. I cannoni spararono fino all'ultimo colpo ed il fuoco di fucileria non cessò «se non per la mancanza assoluta di munizioni, oppure per la morte dei valorosi».

Gli eroismi dei reparti organici tuttora esistenti e dei singoli ufficiali e soldati furono infiniti chè tutti, dal generale al semplice fante od artigliere, fecero fino all'ultimo il loro dovere. Il numero vinse il valore e «*l'orda incalzante, irrompente ed avvolgente tutto e tutti travolse sì come scompare un grano di frumento sotto le mascelle di un milione di formiche*» (da un canto di guerra degli ascari eritrei).

Nell'annientamento dell'ultimo reparto di retroguardia, col quale aveva voluto rimanere per dirigere e proteggere la ritirata della sua brigata, cadde il gen. Dabormida, la cui precisa



fine è ignorata. Alcuni scampati dal disastro hanno narrato di averlo visto a sera inoltrata sul cocuzzolo di una piccola amba, eretto, a testa nuda e colla sciabola in pugno mentre, imperturbabilmente calmo e sereno, dirigeva l'azione incitando i pochi ufficiali e soldati rimastigli vicino all'estrema resistenza. Un reduce dalla prigionia ha riportato la sciabola ed alcuni oggetti di proprietà dell'eroe dichiarando di averli acquistati dallo scioano che lo aveva ucciso e che ne decantò la eroica fine.

Oltre al valoroso comandante di questa 2<sup>a</sup> Brigata caddero sul campo di Adua o durante la penosa e travagliata ritirata il colonnello Airaghi (M. O. V. M.), cinque comandanti di battaglione (maggiori Giordano, Prato [M. O. V. M.], Branchi, Solaro e De Vito), sedici capitani e quaranta subalterni. La percentuale delle perdite subite fu del 60 per cento circa tra morti, feriti e dispersi.

Piazze e vie vennero intitolate al gen. Dabormida soprattutto in città e paesi del nostro Piemonte. A Torino porta il suo nome la Caserma dove ha sede il 91<sup>o</sup> Reggimento Fanteria.

---

“Abbiamo avuto successo pieno dentro e fuori dei Confini quando abbiamo, come solenne atto di questa revisione della Storia, svincolato il Risorgimento Italiano dalla Rivoluzione Francese, ed abbiamo portate le origini del miracoloso periodo chiuso con la guerra del 1915-18 al principio del diciottesimo secolo e precisamente alla battaglia di Torino del 1706, che diede un Regno alla Dinastia di Savoia e Le assegnò l'Italia ed il suo mare e la marcia verso il mezzodì. Abbiamo avuto successo perchè nei fatti e nei documenti di quegli anni non soltanto sono tutti i segni precursori di un domani immediato e mediato, ma ben anche quelli dell'oggi e più ancora quelli del futuro. Non è dubbio infatti, che l'Italia assolverà ancora una volta alla sua antichissima funzione di ponte lanciato dalla nordica Europa verso il mezzodì, operando come opera verso il Mar Rosso e l'Oceano Indiano. La funzione esercitata dalla Sicilia dell'antichità o del Medio Evo o del Moderno rispetto al mondo europeo può rassomigliarsi a quella cui fu inesorabilmente, fatalmente destinata la più grande Somalia dal giorno della rivoluzionaria sua unità territoriale e spirituale conquistata per ordine del Duce in Regime Fascista „.

C. M. De Vecchi di Val Cismon.

Dalla « RASSEGNA STORICA DEL RISORGIMENTO » (Anno XXII<sup>o</sup> - Vol. II<sup>o</sup> - Fasc. I<sup>o</sup>)





## **ROMERO GIOVANNI**

nato l'8 marzo 1841 a Mortara (Pavia), Colonnello comandante il 4° reggimento Fanteria R. R. Truppe d'Africa:

**« Combattè da valoroso alla testa del suo reggimento sino all'ultimo. Ferito gravemente e circondato, si difese strenuamente in una lotta corpo a corpo; sopraffatto, lottò ancora per non essere tratto prigioniero, finchè, nuovamente e gravemente colpito, moriva in seguito alle ferite riportate - Adua, 1° marzo 1896.**

*Altre decorazioni:* Medaglia d'Argento al Valor Militare (San Martino, 24 giugno 1859) - Menzione Onorevole, poi, dal 1887, Medaglia di Bronzo al Valor Militare (Assedio di Gaeta, 1861) - Cavaliere dell'Ordine Militare di Savoia (Custoza, 24 giugno 1866).

\*  
\* \*

Alla vigilia dello scoppio della guerra del 1859, a 18 anni di età, lasciava la natia Lomellina prossima ad essere invasa dall'esercito austriaco, ed accorreva ad arruolarsi « volontario per la durata della guerra » nel 11° reggimento Fanteria « Casale », col quale fece tutta la campagna, guadagnandosi la Medaglia d'Argento al Valor Militare alla battaglia di San Martino (24 giugno 1859). Dopo soltanto otto mesi di servizio militare, l'11 dicembre 1859 veniva promosso sottotenente nel 15° reggimento Fanteria « Savona ». Prese parte, quindi, alle campagne delle Marche, dell'Umbria e del Meridionale (1860-61), guadagnandosi all'assedio di Gaeta (1861) la Menzione Onorevole, che — come è noto — nel 1887 S. M. il Re Umberto I° tramutò in Medaglia di Bronzo al Valor Militare. Intanto aveva avuta la promozione a luogotenente. Nello aprile del 1866 passò nei Bersaglieri, ma nello stesso anno, essendo stato promosso capitano, venne trasferito al 51° reggimento Fanteria « Alpi ». Alla battaglia di Custoza (24 giugno 1866) ebbe la Croce di Cavaliere all'Ordine Militare di Savoia perchè, comandando due compagnie, per il primo attaccò ed occupò la celebre posizione del Belvedere, fugando gli austriaci.

Colla creazione del nuovo Corpo degli Alpini — nel 1872 — vi venne trasferito e per sei anni comandò la 1ª Compagnia avente sede a Borgo San Dalmazzo. Nel 1878 ritornò in Fanteria di Linea essendo stato trasferito nel 7° reggimento « Cuneo ». Colla promozione a maggiore — 19 luglio 1889 — fu assegnato al 42° reggimento Fanteria « Modena » e con quella a tenente colonnello passò al comando in seconda della R. Scuola Sottufficiali di Caserta, che tenne per quattro anni fino a quando, nel 1894, fu promosso colonnello comandante il 29° reggimento Fanteria « Pisa ». Poco più di un anno dopo, in seguito a sua domanda, il 30 dicembre 1895, partiva per la Colonia Eritrea, dove, col riordino e l'inquadramento delle forze del Corpo d'Operazione, ebbe il comando del 4° reggimento Fanteria R. R. Truppe d'Africa.



Alla battaglia di Adua detto reggimento, che apparteneva alla Brigata di Riserva (maggior generale Giuseppe Ellena), iniziò il fuoco verso le 10 del mattino nella conca formata dalle pendici del monte Rajò a del colle di Rebbi Arienne contro gli abissini che dopo aver travolta la Brigata Indigeni (maggior generale Albertone) tentavano di aggirare il grosso del Corpo di Spedizione. Il colonnello Romero, che trovavasi alla sinistra, spiegò il suo reggimento e tenne testa all'irrompere del nemico imbaldanzito, lottando per oltre cinque ore contro impari forze, e, per quanto più volte ferito, non volle mai abbandonare il comando delle sue truppe. Quando, poi, gravemente colpito al petto, si vide circondato da un'orda di scioani inferociti che gli sciabola difendendosi alla meglio finchè giacque in un lago di sangue al suolo. Il vecchio soldato di Piemonte, reduce dalle campagne del Risorgimento, nell'esalare l'ultimo suo respiro trovò ancora tanta forza di rizzarsi in ginocchio e di incitare i pochi uomini rimastigli vicino contro il nemico al fatidico e secolare grido di: « Savoia!... ».

Il 4° reggimento Fanteria R. R. Truppe d'Africa era su tre battaglioni di Fanteria, e precisamente: il 7° comandato dal maggiore Alberto Montecchi da Firenze; l'8° comandato dal tenente colonnello dei Bersaglieri Luigi Violante da Gaeta; ed infine l'11°, comandato dal maggiore Sebastiano Manfredi da Diano Castello. Di detto reggimento oltre all'eroico comandante caddero sul campo di Adua i maggiori Manfredi e Montecchi, nove capitani e 25 subalterni. Tra questi ultimi occorre ricordare il tenente Michelangelo Cerimele da Napoli, addetto al comando del reggimento, che morì trafitto più volte dalle lance nemiche mentre tentava di salvare il corpo del suo colonnello dallo scempio che un'orda di inferociti galla si apprestava a compiere.

---

**“Incominciatasi col Risorgimento la via del miracolo, chiuso per sempre un periodo con la grande Vittoria, un nuovo se n'è aperto con la rivoluzione Fascista. La meta noi l'abbiamo veduta, quando tutti disperavano, nel 1919 lontano e assai più eroico che desolato; l'abbiamo veduta avendo nel sangue il senso della Storia, quando da mille parti la cronaca vedeva i più assurdi sbocchi alla rivoluzione che ardeva le sue scorie in un primo grande rogo; l'abbiamo veduta scegliendoci, senza aiuto alcuno e senza che la volontà della Provvidenza fosse ancora com'è oggi a tutti manifesta, il Capo che il Cielo ha dato all'Italia perchè la portasse a quella meta. La meta sempre riconosciuta nello sfondo solare, era, com'è: il PRIMATO e l'IMPERO. Verso l'uno e verso l'altro l'Italia sta manifestamente camminando; e chi non la vede oggi è per sempre un “cieco della mente”,”**

**C. M. DE VECCHI DI VAL CISMON.**

Dalla « RASSEGNA STORICA DEL RISORGIMENTO » (Anno XXII° - Vol. II° - Fasc. I°).





## **AIRAGHI CESARE**

nato il 4 ottobre 1840 a Milano, colonnello comandante  
il 6° Reggimento Fanteria R. R. Truppe d'Africa :

**« Condusse replicate volte all'assalto il suo Reggimento, dando splendido esempio di slancio e di coraggio. Cadde eroicamente sul campo di battaglia - Adua, 1° marzo 1896.**

\*  
\* \*

Ai primi dell'anno 1859 studiava matematica alla Università di Pavia quando, « sentendo odor di polvere » per la prossima nuova guerra di redenzione della sua Lombardia, passò in Piemonte varcando il Ticino, a malgrado la attenta sorveglianza dei gendarmi e doganieri austriaci. Fu arruolato in fanteria, come egli desiderò, e non nel genio, come avrebbe voluto il deposito cui si presentò, dati i suoi studi. Durante la breve istruzione da recluta si fece tanto benvolere che un capitano voleva farne il suo attendente, ma egli rifiutò e fece tutta la campagna come soldato semplice in quel 9° reggimento fanteria « Regina » che tanto si distinse per slancio, audacia e valore nella prima battaglia a Palestro (30 e 31 maggio 1859) da vedere assegnata alla Bandiera la Medaglia in Oro al Valor Militare. Nello stesso anno e precisamente l'11 dicembre 1859, veniva nominato sottotenente ed assegnato al 17° reggimento fanteria « Acqui », donde colla promozione a luogotenente (1861) fu trasferito al 28° reggimento fanteria « Pavia », di nuova formazione in seguito alla annessione della Lombardia al Piemonte ed alla costituzione del Regno d'Italia. In detto reggimento rimase anche quando il 14 luglio 1866 venne promosso capitano. Partecipò alla campagna del 1866 combattendo in Val Sugana dove il 28° reggimento fanteria « Pavia » si guadagnò la Medaglia d'Oro al Valor Militare « *per aver deciso della vittoria a Borgo* » e « *per aver caricato alla baionetta gli austriaci a Levico senza mai rispondere al fuoco come era stato ordinato* » (23 luglio 1866).

Ammesso alla R. Scuola di Guerra di Torino, ne frequentò i corsi dal 1867 al 1870. Il 30 maggio 1878 veniva promosso maggiore « a scelta », sempre nel 28° reggimento fanteria « Pavia », che lasciò solo nel 1883 quando, per le sue ottime doti e la sua grande cultura letteraria e militare, ritornò quale insegnante di tattica alla R. Scuola di Guerra di Torino, rimanendovi anche quando il 13 aprile 1884 ebbe la promozione a tenente colonnello. Quattro anni dopo, nel 1888, fu promosso colonnello « a scelta » e destinato al comando del 77° reggimento fanteria « Toscana » (ex « Granatieri di Toscana » ed oggi « Lupi di Toscana »). Nel 1889, in seguito a sua domanda, partì per l'Eritrea dove ebbe il comando di un reggimento di « Cacciatori d'Africa ». Il 9 novembre 1890 rimpatriò ed ebbe il comando del 36° reggimento fanteria « Pistoia », che lasciò nel 1893 perchè collocato in Posizione Ausiliaria, in seguito a sua domanda.

Non appena scoppiò la guerra Italo-Abissina (dicembre 1895) il vecchio e provato ufficiale coloniale, che aveva fra i primi curata la costituzione dei reparti indigeni eritrei e che aveva



il vanto, in un coll'allora governatore generale Gandolfi, di aver indotto il capitano Vittorio Bottego (M. O. V. M.) ad esplorare le parti dell'Africa ancora sconosciute, chiese ed ottenne di essere richiamato in servizio attivo e di essere assegnato nuovamente in Colonia. Salpò da Napoli il 13 gennaio 1896 e non appena giunto ad Asmara ebbe il comando del 6° reggimento fanteria, che col 3° reggimento (colonnello Ottavio Ragni da Romagnano Sesia) formava quella gloriosa 2ª Brigata fanteria R. R. Truppe d'Africa (maggior generale conte Vittorio Dabormida da Torino) che maggiormente si distinse in tutta la giornata di Adua, venendo unicamente travolta dal numero degli abissini, riversatisi intieramente sopra di essa allorchè ebbero annientate le altre tre brigate.

L'eroico colonnello Airaghi, dopo di aver spiegato magistralmente il suo reggimento nella conca di Mariam Sciavitù, sostenne per ore ed ore gli infiniti attacchi nemici, più e più volte contrattaccando alla baionetta. E quando le sorti della giornata volsero alle nostre armi sfavorevoli, egli, sempre a cavallo e dimostrando calma e fermezza singolari in tanto triste frangente, organizzò l'ultima resistenza, secondo gli ordini ricevuti dal generale Dabormida. Al comando dell'ultimo reparto di protezione alla colonna in ritirata, si prodigò, distinguendosi per abilità manovriera e per coraggio personale. Sulle pendici di un colle sovrastante la conca di Mariam Sciavitù il valoroso colonnello fu visto per l'ultima volta fronteggiare in piedi colla rivoltella nella destra e colla sciabola nella sinistra gli abissini irrompenti a migliaia, finchè cadde al suolo più volte ferito d'arma da fuoco. Anche di questo eroico ufficiale la precisa fine è rimasta purtroppo ignota, nè il di lui corpo poté essere rinvenuto, perchè, come è noto, gli abissini denudano i nemici caduti sul campo impossessandosi delle loro spoglie e facendo strazio dei cadaveri.

L'Airaghi era un ufficiale molto studioso e di una cultura varia ed eccezionale. Pubblicò interessantissimi studi militari, assai apprezzati e tuttora ricordati e consultati per l'acume e per le sapienti ed originali « istruzioni ». Conoscitore di parecchie lingue (tedesco, francese, inglese, russo, ecc.), tradusse mirabilmente le poesie tedesche della poetessa Josephine Lippert von Granbery intitolate « Sotto il cielo di Ausonia » e, fra l'altro lasciò incompiuta una traduzione di racconti russi. Il « suo sistema per impadronirsi facilmente alla perfezione delle lingue » era quello di recarsi nelle varie nazioni peregrinando a piedi da una città all'altra. E ciò faceva soprattutto durante il periodo delle manovre militari, che seguiva ed osservava con occhio di esperto e di studioso quale « semplice ed umile turista a piedi di posizione in posizione ». Al ritorno in Patria, ogni anno, nelle lezioni di tattica agli allievi della Scuola di Guerra faceva posto, vuoi in Francia, vuoi in Germania, vuoi in Inghilterra, vuoi perfino in Russia.

Un curioso episodio stimiamo opportuno riportare. L'Airaghi in seguito ad un incidente occorsogli aveva perduto un occhio, che aveva sostituito con uno artificiale di vetro, che regolarmente si toglieva ogni sera prima di coricarsi. Durante la prima permanenza in Eritrea il ripulito l'occhio di vetro, stava rimettendolo nell'orbita vuota. Il buon ascari cadde terrorizzato in ginocchio « davanti a tanto miracolo ». La notizia si sparse in un baleno fra gli indigeni, che da quel giorno lo considerarono un « vero santone » e lo seguirono « fidenti ed entusiasti ». Tale episodio l'Airaghi, da buon milanese, ricordava sempre ridendo e commentandolo dai suoi antichi ascari « non tanto — come ebbe a scrivere ad un amico e collega — per la mia persona e per il mio grado, quanto soprattutto per il mio occhio... mobile ».

Nella sua Milano, una lapide apposta sulla casa dove nacque, ricorda ai concittadini la bella figura e l'eroico sacrificio sul campo di Adua del valoroso ufficiale, per l'onore delle armi d'Italia.

Il 6° Reggimento Fanteria R. R. Truppe d'Africa era composto di tre Battaglioni Fanteria, e cioè: il 3° comandato dal maggiore Luigi Branchi da Torino; il 13° comandato dal maggiore Alberto Rayneri da Ceva (Cuneo); ed il 14° comandato dal maggiore Secondo Solaro da Cuneo. Di detto reggimento morirono sul campo oltre all'eroico comandante i due maggiori Branchi e Solaro, 5 capitani e 18 subalterni.





**GALLIANO GIUSEPPE** nato il 27 settembre 1846 a Vicoforte Mondovì (Cuneo), tenente colonnello comandante il 3° Battaglione Indigeni Eritrei:

« Impegnatosi col suo Battaglione sul Monte Rajò, nel momento più critico della lotta, combattè valorosamente. Quando le sorti della pugna precipitarono, perdurò nella resistenza con pochi rimastigli a fianco, quantunque già ferito, e col moschetto alla mano incitando gli altri a finir bene vi si difese disperatamente finchè fu ucciso. - Adua, 1° marzo 1896.

\*  
\* \*

Per le altre decorazioni e per la biografia di questo purissimo e grande eroe del « forte e vecchio Piemonte », vedasi quanto abbiamo detto in precedenza avendo egli avuto una prima Medaglia d'Oro al Valor Militare per il suo valoroso comportamento e per la sua grande e sapiente audacia nella battaglia di Agordat del 21 dicembre 1893 contro i Dervisci.

Sulla fine dell'eroico alpino ben poco si è potuto sapere di preciso perchè tutti i suoi fedeli ufficiali ed ascari rimastigli vicino fino all'ultimo caddero sul campo massacrati dalle fucilate e dalle lance degli scioani. Reduci dalla prigionia hanno però raccontato che, secondo quanto riferirono loro alcuni abissini combattenti ad Adua, allorquando il Galliano, accerchiato, venne invitato ad arrendersi rispose fieramente: « Giammai!... ». E morì colpito in più parti del corpo sotto le lance degli scioani mentre sparava l'ultima cartuccia della sua pistola stendendo morto il capo abissino che gli aveva intimata la resa.

La sua fama « di valorosissimo capo bianco » è tuttora viva non solo in Eritrea ma anche in Abissinia dove viene ricordato come « il leone bianco di Macallè ». Il 3° Battaglione Indigeni Eritrei viene denominato « Galliano » come il 4° ha il nome del « leone bianco di Amba Alagi » e cioè « Toselli ». Onore e gloria alla memoria di questi prodi ufficiali coloniali, che per i primi con altri pochi seppero arruolare ed organizzare quei nostri meravigliosi Battaglioni Indigeni Eritrei arricchendoli con superbe tradizioni di fedeltà, di disciplina, di valore e di sacrificio, e che colle loro eroiche gesta si sono imposti alla nostra riconoscenza ed all'ammirazione di un popolo barbaro che li ricorda sempre esaltandoli nei suoi canti di guerra e nelle sue preghiere comè ad esempio: « Maggiore Toselli, Capo venuto dal mare, chi avrebbe potuto vincerti se non il Creatore?... ».

Il 3° Battaglione Indigeni Eritrei apparteneva alla 3° Brigata di Fanteria, comandata dal maggior generale Giuseppe Ellena, da Saluzzo, che era di riserva, ma entrò contemporaneamente in azione colla 1ª Brigata comandata dal generale Arimondi e con essa fu in breve travolta dagli imbalanziti e incalzanti abissini, che avevano già annientata la Brigata Indigeni coman-



data dal generale Albertone. Oltre al Galliano caddero sul campo i quattro capitani comandanti di compagnia: Torquato Benucci da Reggio Emilia, Federico Castellazzi da Torino, Italo Mazzei ed Ermenegildo Cotta da Torino e quattro subalterni (tenenti Pietro Figuraro, Dagnino, Eugenio Cavazzini da Torino, ed Umberto Bassi).

Vicoforte Mondovì oltre ad apporre una lapide sulla casa dove ebbe i natali il valorosissimo suo conterraneo, gli inaugurò un busto pregevole opera scultoria di S. E. Pietro Canonica, Accademico d'Italia; la vicina Ceva gli innalzò un monumento, opera dello scultore Cerini; a Mondovì Piazza venne intitolata al suo nome la caserma già Cittadella ove ha sede il 1° Reggimento Alpini; numerose altre città e paesi — soprattutto del nostro ferreo Piemonte — gli hanno dedicato vie, piazze e corsi, ma il più bel monumento se lo è eretto l'eroe colle sue mirabili gesta e col suo sacrificio.

---

**“ Colonia Eritrea ! Magnifico nome, pieno di poesia ; non per nulla esso fu inventato da un letterato di squisito gusto e di nobilissimo ingegno, anch'egli troppo poco noto agli Italiani : Carlo Dossi, l'aristocratico scrittore lombardo che fu affezionato segretario particolare di Francesco Crispi. Quel nome classicheggiante doveva rievocare i tempi antichi di Roma, quando la potenza dell'Impero si spingeva fino al Mar Rosso traendone merci, milizie e tributi. Esso doveva essere di buon auspicio per i destini della giovane Nazione Italiana, per la quale secondo il profetico concetto di Alfredo Oriani, “ l'andata in Affrica era in sostanza un ritorno „.**

**ALDO VALORI**





## **PRATO LEOPOLDO**

R. R. Truppe d'Africa:

nato il 3 febbraio 1845 a Pamparato (Cuneo), maggiore dei Bersaglieri, comandante 6° Battaglione Fanteria

**« Ferito leggermente tre volte d'arma da fuoco, non lasciò mai il comando del Battaglione, che spinse più volte vigorosamente all'assalto. Esegui con raro coraggio ed energia l'ultima resistenza della Brigata. Morto sul campo - Adua, 1° marzo 1896. »**

\*  
\* \*

Giovanissimo, si arruolò il 5 agosto 1862 volontario nel Corpo di Amministrazione, passando poi nei Bersaglieri, che fin da ragazzo aveva imparato a conoscere e ad amare nel suo cuneese dove il glorioso Corpo aveva il principale deposito. Colla nomina a sottotenente (agosto 1874) fu assegnato al 10° Reggimento Bersaglieri, rimanendovi anche quando ebbe le promozioni a tenente (16 febbraio 1879) ed a capitano (21 marzo 1886). Venne quindi trasferito all'allora Collegio Militare di Messina, che lasciò nell'agosto del 1889 essendo stata accolta la sua domanda di essere inviato nella Colonia Eritrea, dove rimase fino al dicembre del 1890. Rimpatriato, venne destinato al 9° Reggimento Bersaglieri, che lasciò nel 1894 essendo stato promosso maggiore e destinato al Distretto Militare di Cagliari. Poco più di un anno dopo, sempre in seguito a sua domanda, ripartiva per la Colonia Eritrea.

Nella giornata di Adua il 6° Battaglione Fanteria marciava alla testa della 2° Brigata (maggiore generale Da Bormida) avendo innanzi a sé il Battaglione Indigeni di Milizia Mobile (maggiore De Vito), quando ricevette l'ordine di prendere posizione su una collina dominante la valle di Mariam Sciavittù, e di iniziare il fuoco contro gli abissini avanzanti a gruppi serrati. Ben presto la situazione si fece assai pericolosa, ma il maggiore Prato seppe tener fronte agli attacchi e respingerli facendo due contrattacchi alla baionetta. Verso il mezzogiorno gli abissini, notevolmente rinforzati da sempre nuove masse, ritornarono all'assalto, ma il 6° Battaglione nuovamente li trattenne ributtandoli. Il combattimento continuò accanito con alterne vicende fino quasi alle 16 quando cioè, perduta ogni speranza di avere rinforzi, il generale Da Bormida diede l'ordine per la ritirata a scaglioni disponendo che il 6° Battaglione fosse di retroguardia. Il maggiore Prato si coprì di gloria, dimostrando alte doti di comandante e di soldato sì che il suo bel battaglione venne dichiarato da tutti « l'eroico ». Dopo avere riportato tre leggere ferite d'arma da fuoco, che non volle assolutamente gli fossero medicate, il Prato a notte inoltrata veniva colpito gravemente all'inguine da una palla nemica mentre con grande calma e serenità dirigeva sempre in primissima linea una accanita resistenza per assolvere all'incarico avuto di proteggere la ritirata della Brigata. Caduto al suolo, non desistette dall'incitare i suoi



fanti alla lotta, combattendo egli stesso ginocchioni colla pistola in pugno finchè non venne sopraffatto dagli scioani, che a colpi di lancia e di sciabola ne fecero scempio.

Il 6° Battaglione Fanteria R. R. Truppe d'Africa apparteneva al 3° Reggimento Fanteria (colonnello Ottavio Ragni da Romagnano Sesia) della 2° Brigata (maggiore generale conte Vittorio Da Bormida da Torino - M. O. V. M.). Oltre all'eroico comandante caddero sul campo di Adua il capitano Costa ed i subalterni Ottavio Queirola, Giuseppe Zucchi, Giovanni Brizio e Vittorio Taxil.

Il 24 luglio 1899 all'entrata del castello di Pamparato fu inaugurato un bellissimo busto dell'eroe, mirabile opera dello scultore S. E. Pietro Canonica, Accademico d'Italia, ed una lapide ricorda col suo nome altresì quelli dei suoi compagni caduti sul campo col nome d'Italia sulle labbra.

---

L'interesse della Patria costituisce per noi tutti  
un pensiero comune, un'aspirazione indiscutibile, ed  
il solo scopo supremo ed assoluto.

PIETRO TOSELLI (M. O.)





## **BAUDOIN GIUSEPPE**

nato il 25 febbraio 1843 a Giletta (Nizza Marittima),  
maggiore dei Bersaglieri comandante il 9° Battaglione

Fanteria R. R. Truppe d'Africa:

**« Imperterrito, sulle falde del monte Rajò, comandò il 9° Battaglione d'Africa mantenendolo saldo al fuoco contro forze enormemente superiori finchè fu distrutto. Informato che le altre truppe si ritiravano, rispose: "Non importa, noi dobbiamo restar qui!...". E vi rimase finchè una palla nemica lo uccise - Adua, 1° marzo 1866 ».**

*Altre decorazioni:* Menzione Onorevole — poi, dal 1887, Medaglia di Bronzo al Valor Militare — (Santa Lucia del Tione, 1866) — Medaglia d'Argento al Valor Civile (Grotte di Castro, 1° novembre 1870).

\*  
\* \*

Figlio di una famiglia nizzarda, che, fedele a Casa Savoia, optò per l'Italia, allorchè i territori dell'antica contea di Nizza Marittima e del ducato di Savoia passarono alla Francia in premio dell'aiuto prestato al Regno di Sardegna nella campagna contro l'Austria del 1859, si arruolò volontario il 18 novembre 1860 nel 19° Reggimento Fanteria «Brescia», divenendo più tardi sottotenente nel 65° Reggimento Fanteria «Valtellina». Col 39° Reggimento Fanteria «Bologna» partecipò alla campagna del 1866 contro l'Austria, guadagnandosi a S. Lucia del Tione una Menzione Onorevole, tramutata poi, nel 1887, in Medaglia di Bronzo al Valor Militare. Nel 1870 entrò in Roma per la Breccia di Porta Pia. Il 1° novembre dello stesso anno dimostrò tale coraggio nell'adoperarsi per estinguere un gravissimo incendio scoppiato a Grotte di Castro da meritarsi la Medaglia d'Argento al Valor Civile. Nel 1872 ottenne di essere trasferito nei Bersaglieri. Fu assegnato al 4° Reggimento dal quale passò all'11° il 9 dicembre 1883 essendo stato promosso capitano. Fu poi aiutante di campo della brigata «Brescia» (19° e 20° Reggimenti Fanteria) fino a quando venne promosso maggiore (13 dicembre 1894) e trasferito al distretto militare di Macerata, che lasciò poco più di due anni dopo, quando il 24 dicembre 1895 partì per la guerra Italo-Abissina al comando del 9° Battaglione Fanteria R. R. Truppe d'Africa.

Nella giornata di Adua detto battaglione di Fanti al comando di un autentico vecchio e provato bersagliere come il maggiore Baudoin si coprì di gloria gareggiando in audacia ed in valore coi battaglioni Bersaglieri del 1° Reggimento (colonnello dei bersaglieri Francesco Stevani da Nibbiano), formanti la 1ª brigata fanteria (magg. gen. Giuseppe Edoardo Arimondi da



Savigliano M. O. V. M.) col 2° Reggimento (colonnello Ugo Brusati da Milano), nel quale trovavasi inquadrato. E coi Bersaglieri i Fanti del 9° battaglione divisero non solo la gloria, ma altresì le ingenti perdite che furono le più forti di tutti i reparti impiegati (oltre il 70 per cento !...).

All'inizio dell'azione il maggior generale Arimondi, che colla sua brigata era al centro del Corpo d'Operazioni, dispose che il 9° battaglione proteggesse le artiglierie sur uno sperone del monte Rajò alla sinistra dello schieramento. Coll'annientamento della Brigata Indigeni (magg. gen. Albertone) e col ripiegamento dei suoi superstiti la posizione di detto battaglione e delle batterie si fece « assai difficile » cosicchè si provvide a mandare in rincalzo il 3° battaglione indigeni eritrei (ten. col. Giuseppe Galliano M. O. V. M.) togliendolo dalla riserva. Dopo oltre due ore di un fuoco vivissimo e continuo il battaglione superbamente diretto in primissima linea dal suo comandante, era fermo sulla posizione benchè decimato dai nemici che non cessavano di avanzare a malgrado venissero falciati dalle scariche a mitraglia dei cannoni e dei fucili. Ad un certo punto gli abissini riuscirono ad aggirare la posizione, ma non per questo il Baudoin perdette la sua serenità e la sua calma che seppe infondere coll'atteggiamento e col contegno risoluto in tutti i Fanti superstiti.

La fine non tardò a venire e fu una fine eroica. Accerchiato, il valoroso maggiore si battè fino all'ultimo rimanendo alla fine vittima degli amhara, che dopo averlo ferito gravemente al collo ed all'addome a fucilate, lo trucidarono a sciabolate facendo orribile scempio del suo corpo. E con lui caddero sul campo il suo aiutante maggiore in seconda sottotenente Ettore Vulpiani, i quattro comandanti di compagnia capitani Antonia Plazzini da Ravenna, Pietro Cerrina da Torino, Jacopo Cancellieri da Casale Val di Cecina, ed Achille Serventi da Saluzzo nonchè otto subalterni, ossia quattordici ufficiali su sedici !...

---

La Bandiera si onora degnamente in un modo solo: compiendo sempre ed ovunque il proprio dovere.

**BENITO MUSSOLINI**





## DE ROSA FRANCESCO

nato il 13 ottobre 1853 a Potenza, maggiore comandante la Brigata di Artiglieria da Montagna addetta alla Brigata Indigeni Eritrei (maggior generale Matteo Albertone da Alessandria):

**« Comandante l'artiglieria della Brigata Albertone (Indigeni) si distinse durante tutto il combattimento nel dirigere con intelligenza ed efficacia singolari il fuoco delle proprie batterie. Sereno ed imperterrito sacrificò eroicamente la propria vita e quella dei suoi per rimanere colle due batterie bianche a protezione delle altre truppe - Adua, 1° marzo 1896 ».**

\*  
\* \*

A 17 anni di età, entrava alla R. Scuola Militare di Modena (5 novembre 1871), facendo poi passaggio l'anno seguente (novembre 1872) alla R. Accademia Militare di Torino, dalla quale veniva dimesso il 25 luglio 1875 sottotenente nell'Arma di Artiglieria. Dopo avere ultimato il corso biennale della R. Scuola di Applicazione di Artiglieria e Genio di Torino, veniva promosso tenente ed assegnato al 1° Reggimento artiglieria da campagna. Superati felicemente gli esami di ammissione alla R. Scuola di Guerra di Torino, ne frequentò i tre anni di corso uscendone colla promozione « a scelta » a capitano (10 maggio 1883) e coll'assegnazione alla Direzione Territoriale di Artiglieria del 1° Corpo d'Armata (Torino). Nel 1887 partì per l'Eritrea dove ebbe il comando di una batteria di cannonieri della Brigata d'Artiglieria d'Africa, passando poi, nel 1888, alla Direzione Territoriale d'Artiglieria di Massaua. Rimpatriato nello stesso anno (1888), fu assegnato al 18° Reggimento Artiglieria da campagna dal quale nel 1893 venne trasferito al 24° Reggimento Artiglieria da campagna.

Il 15 ottobre 1895 venne promosso maggiore e destinato alla R. Fonderia di Napoli, che lasciò dopo tre mesi avendo ottenuto di poter partecipare alla guerra Italo-Abissina con R. Decreto 23 febbraio 1896. Si era però già imbarcato il 14 dello stesso mese a Napoli per Massaua. Raggiunto sull'altipiano di Asmara il Corpo d'Operazioni ebbe il comando della brigata di artiglieria da montagna su quattro batterie destinata alla Brigata Indigeni. (magg. gen. Albertone). Queste quattro batterie erano precisamente la 1<sup>a</sup> e la 2<sup>a</sup> Indigeni Eritrei (capitani Clemente Henry da Torino e Alfonso Fabbri), e la 1<sup>a</sup> e la 2<sup>a</sup> di rinforzo, poi 3<sup>a</sup> e 4<sup>a</sup> R. R. Truppe d'Africa (capitani Bianchini e Masotto, ambedue M. O. V. M.), le quali ultime erano denominate « siciliane » sia perchè provenienti dalla Brigata di Artiglieria da Montagna del 22° Reggimento Artiglieria da Campagna di stanza a Messina, sia perchè i suoi componenti erano per la massima parte nativi della Sicilia. Queste prime batterie « di rinforzo » furono le uniche unità organiche inviate in Eritrea per la guerra Italo-Abissina del 1895-96.

Nella notte precedente la battaglia di Adua le batterie si misero in marcia colla Brigata Indigeni, mossasi per la prima, giungendo all'indomani mattina per tempo nei pressi del colle



di Chidanè-Maret, dove incontrarono il nemico e subito iniziarono il fuoco, dopo essersi spiegate e postate « mirabilmente manovrando come si trovassero in piazza d'armi », le bianche a sinistra, e le indigene a destra dello schieramento, di fronte a detto colle dove era postata l'artiglieria abissina.

I precisi e rapidi tiri dei pezzi del De Rosa riuscirono in un primo tempo a far tacere i cannoni nemici, ma poi dovettero rivolgersi contro le orde abissine che si avanzavano compatte all'assalto. I vuoti in esse prodotti dal nostro intenso fuoco andavano sempre riempiendosi da nuove masse di abissini sì che ad un certo momento le batterie dovettero iniziare il tiro a mitraglia avendo a pochi passi i nemici incalzanti. E allorquando la brigata venne travolta, gli artiglieri si videro soli e accerchiati senza più speranza di salvezza.

Il prode maggior De Rosa, con stoica calma che seppe infondere in tutti i suoi artiglieri siciliani, dispose che i pezzi sparassero gli ultimi colpi per proteggere il più possibile la ritirata dei resti dei Battaglioni Indigeni. Caduti quasi tutti gli ufficiali e la maggior parte degli artiglieri, i superstiti imbracciarono i moschetti e si sacrificarono fino all'ultimo sui pezzi che erano stati loro affidati e che non vollero abbandonare. L'eroico comandante scomparve ad un tratto travolto dalla marea delle migliaia e migliaia di abissini marcianti all'assalto « con furore belluino ». Sulla sua fine si sa soltanto che fu veduto difendersi colla pistola in pugno vicino ad un pezzo finchè cadde più volte mortalmente colpito.

Di questa eroica Brigata di Artiglieria da Montagna, degna in tutto e per tutto delle fiere tradizioni di gloria e di sacrificio della secolare Arma, vanto dapprima delle armi di Piemonte e poi d'Italia, oltre al comandante caddero sul campo di Adua i capitani comandanti delle quattro batterie (Henry, Fabbri, Bianchini e Masotto), e 5 subalterni: Arnaldo Vibi da Umbertide (della 2ª Batteria Indigeni), Giuseppe Boretti (della 1ª Batteria « Siciliana »), Edoardo Saya da Palermo, Emilio Aynis da Messina e Guido Castelli da Torino (della 2ª « Siciliana »).

L'olocausto delle due batterie « siciliane », la città di Messina, che le aveva viste nascere e partire per la gloria ed il sacrificio, volle degnamente ricordare innalzando loro un bellissimo monumento, opera dello scultore Buemi. A Potenza, città dove nacque il De Rosa, e ad Aquila due caserme portano il nome dell'eroe immolatosi coi suoi prodi artiglieri per l'onore delle armi d'Italia e per le nobili tradizioni dell'Arma « sempre ed ovunque » presente.

---

**“ Se è vero, come è verissimo, che la “ pianta uomo „ per dirla con l'Alfieri, “ nasce in Italia più vigorosa che altrove „ le nostre guerre coloniali, e specialmente quelle di Abissinia, misero in evidenza una schiera magnifica di questi modesti eroi, ciascuno dei quali forma come il centro di un romanzo, quasi sempre finito tragicamente, in una aureola di gloria che si è lasciata troppo presto spegnere, in tempi nei quali il culto dell'eroismo pareva irreparabilmente decaduto „,**

**ALDO VALORI**





## ROSSINI ANTONIO

nato il 16 novembre 1857 a Perugia, capitano Granatieri comandante la 3<sup>a</sup> compagnia del 6° Battaglione Indigeni Eritrei:

« Combattè con fermezza e valore alla testa della sua compagnia. Allorchè gli ascari volsero in ritirata, tentò di arrestarli, e poichè questi a forza volevano sottrarlo all'imminente pericolo, egli, svincolatosi da essi, colla pistola in pugno fece fronte al nemico irrompente, gridando: "Facciamo vedere come un Ufficiale Italiano sa resistere e morire !... ", e moriva infatti sul campo - Adua 1° marzo 1896 ».

\*  
\* \*

Ultimati gli studi liceali, nell'autunno del 1876 entrava alla R. Scuola Militare di Modena, donde nel luglio del 1879 usciva colla nomina a sottotenente nell'Arma di Fanteria e colla assegnazione a quella Brigata « Granatieri di Sardegna » (ex « Guardie »), di cui sono ben note le secolari e fiere tradizioni di fedeltà a Casa Savoia e di valore in tutte le guerre. Nel 2° Reggimento di detta Brigata egli rimase anche quando il 1° giugno 1882 venne promosso tenente, ma colla promozione a capitano l'8 aprile 1888 fu trasferito al 48° Reggimento Fanteria « Ferrara », che lasciò poco dopo avendo ottenuto di partire per l'Africa col 14° Battaglione Fanteria. Rimpatriato nel febbraio del 1890, potè ottenere di far ritorno nei Granatieri e fu destinato al 1° Reggimento, nel quale rimase fino a quando, nel 1895, ripartì, in seguito a sua domanda, per la Colonia Eritrea, dove ebbe il comando della 3<sup>a</sup> compagnia del 6° Battaglione Indigeni, di nuovissima formazione, che era denominato il « verde », dal colore del fiocco del « tarbusch » (o fez) e della fascia cingente la vita dei suoi ascari.

Alla battaglia di Adua il detto battaglione fu destinato all'estrema destra della Brigata Indigeni coll'incarico di tenere il collegamento colla 2<sup>a</sup> Brigata Fanteria R. R. Truppe d'Africa (magg. gen. conte Vittorio Dabormida). Fu, dopo il 1° Battaglione Indigeni che era all'avanguardia, il battaglione che primo ebbe a trovarsi di fronte il nemico col quale subito si impegnò con un violento ed accelerato fuoco di fucileria, cui seguirono attacchi e contrattacchi alla baionetta per contenere gli abissini avanzantisi « con furore di belve assetate di sangue ». Dopo aver brillantemente comandata la sua compagnia, il Rossini dovette assumere il comando del Battaglione essendosi dovuto ritirare il comandante maggiore Giuseppe Cossu da Cagliari perchè gravemente ferito. E lo assunse in un momento assai critico dell'azione, quando cioè gli ascari cominciavano a tentennare perchè assaliti da tutte le parti da migliaia di nemici marcianti all'assalto armati di lunghe lance e di sciaboloni affilatissimi, che « agitavano con ambe le



mani facendoli brillare al sole come tante lingue di fuoco». Con grande energia tenne fronte all'orda avanzantesi in massa serrata avendo sempre in pugno i suoi ascari, che coll'esempio e colla parola incitò alla lotta «per avere sicura la vittoria». Ad un certo punto, però, comprese che nulla era più possibile tentare ed ai suoi fedeli ascari, che si ritiravano combattendo per non essere accerchiati e che volevano con loro trascinarlo, oppose un fiero rifiuto respingendoli con la forza. Impugnata quindi la pistola, fece fronte ai nemici irrompenti scaricando contro prode preferendo incontrare la morte sul campo anzichè ritirarsi, perchè - come insegna la tradizione dei Granatieri di Sardegna - *«le Guardie conoscono una sola via: quella dell'onore!...»*.

Del 6° Battaglione Indigeni Eritrei oltre all'eroico capitano Rossini caddero sul campo di Adua, i capitani Luigi Oddone da Ovada e Luigi Martini: ed i subalterni Romano Sansoni (aiutante maggiore in seconda), Ernesto di Aichelbourg da Torino, Usberti, Gennaro Scellenbrid, Filippo Emanuelli, Vittorio Marchisio da Torino e Giuseppe Vassallo.

---

“Guai se ci si dovesse occupare ancora a rivedere la formazione di marcia quando ci è necessario invece camminare bene e sicuri sulle vie del destino, mentre il popolo ha per guida uno di quei Capi che non tutti i secoli non donano neppure all'Italia madre dell'ingegno! RUIT HORA.

C. M. DE VECCHI Di Val Cismon

Dalla «RASSEGNA STORICA DEL RISORGIMENTO», - Anno XXII<sup>o</sup> Vol. II<sup>o</sup> fasc. I<sup>o</sup>





## **CELLA PIETRO**

nato il 9 marzo 1851 a Bardi (già provincia di Piacenza ed ora di Parma), capitano 1° Battaglione Alpini R. R. Truppe d'Africa:

**« Comandante delle compagnie 3ª e 4ª sulla sinistra dell'occupazione al Monte Rajò, le tenne salde in posizione contro soverchianti forze avversarie finchè furono pressochè distrutte, e combattendo valorosamente lasciò la vita sul campo prima di cadere di fronte all'irrompente nemico - Adua, 1° marzo 1896 ».**

\*  
\* \*

Proveniente dal Collegio di Racconigi, il 20 marzo 1872 si arruolò volontario presso il Distretto Militare di Palermo. In un Reggimento di Fanteria percorse tutta la sua carriera fino al grado di furiere, passando poi alla R. Scuola Militare di Modena, dalla quale venne nel 1879 dimesso sottotenente ed assegnato al 37° Reggimento Fanteria « Ravenna ». Un anno dopo nel 1880, in seguito a sua domanda, faceva passaggio nel nuovo Corpo degli Alpini, venendo assegnato al 10° Battaglione di nuova formazione. Nel 1882 in seguito alla costituzione di sei Reggimenti Alpini, egli fu destinato al 6°, che fu formato dai battaglioni « Val d'Orco », « Val d'Aosta », « Cadore » e « Val Tagliamento ». Vi rimase tre anni, fino a quando, essendo stato formato il 7° Reggimento Alpini, fu trasferito al 4° che risultò formato coi battaglioni « Val Pellice », « Val Chisone » e « Val Brenta ». Ebbe la promozione a capitano l'8 aprile 1888 e rimase negli Alpini, dove si era fatto apprezzare per aver diretto importanti lavori di fortificazioni e di costruzione di strade in alta montagna, sui confini occidentale e orientale. Dal 6° Reggimento, dove era ritornato, il 20 dicembre 1895 partì per la Colonia Eritrea al comando della 4ª Compagnia del 1° Battaglione Alpini R. R. Truppe d'Africa.

Nella battaglia di Adua, detto battaglione, che era inquadrato nel 5° Reggimento Fanteria (colonnello Luigi Nava da Alessandria) della Brigata di Riserva (magg. gen. Ellena), alle 10.30 del 1° marzo 1896 raggiunse le pendici del Monte Rajò mentre sulle vicine alture si ammassavano parte delle forze della brigata con tutte le salmerie. La 3ª e la 4ª compagnia agli ordini del capitano Cella, furono subito impegnate essendo state inviate di rinforzo alla sinistra del Rajò. Furono quindi queste compagnie che ebbero l'onore del battesimo di fuoco per il nuovo Corpo degli Alpini, costituitosi, come è noto, nel 1872 in seguito agli studi e su proposta del tenente generale Perucchetti. E fu un battesimo di gloria anche se le sorti della battaglia furono sfavorevoli. È la prima bella pagina di storia degli alpini e venne scritta a caratteri indelebili col purissimo sangue dei suoi prodi, quasi tutti rimasti sul campo.

Le dette compagnie, mirabilmente guidate dal capitano Cella, sostennero vigorosamente il fuoco di migliaia di scioani annidanti nella folta vegetazione esistente sul monte Rajò, mai



perdendosi d'animo, mai indietreggiando di un sol palmo, a malgrado le gravissime perdite subite. Ridotte alla forza di circa cento uomini, senza più quasi un ufficiale, chè gli abissini li avevano quasi tutti uccisi o feriti, facilmente individuandoli dalla fascia azzurra che attraversava i loro petti, continuarono a resistere sempre agli ordini del Cella che in mezzo a loro calmo, sereno e dritto in piedi, continuava imperturbabilmente a dirigere l'azione. E allorquando giunse l'ordine di ritirata, il Cella ordinò il ripiegamento a gruppi, che venne effettuato « come venisse fatto in esercitazione e non sotto il fuoco ». Durante tale ripiegamento sulle altre due compagnie del battaglione, il Cella cadde colla pistola in pugno mentre stava difendendosi da uno scioano che lo aveva preso di mira. I resti del battaglione, agli ordini del comandante tenente col. Davide Menini, da Genova, che rimase gravemente ferito ed ambedue le gambe terono « da leoni ». Narrarono i superstiti che, rimasti privi di munizioni e non bastando più arrestando così per alcuni istanti l'attacco, di cui approfittarono i pochi incolumi e leggermente feriti per salvarsi raggiungendo il grosso delle truppe in ritirata, protetti dai Bersaglieri del colonnello Stevani.

Il 5° Reggimento Fanteria R. R. Truppe d'Africa, che era comandato dal colonn. Luigi Nava, da Alessandria, rimasto ferito e caduto prigioniero nelle mani dei seguaci di ras Man-gascià, era composto oltre che dal 1° battaglione alpini, dai battaglioni Fanteria 15° (maggiore sul campo). Trovarono morte gloriosa sul monte Rajò oltre al comandante tenente colonnello Davide Menini ed al capitano Cella, i seguenti altri ufficiali del 1° Battaglione Alpini: tenente Alessandro Grassi da Corte dei Cortesi, Carlo Cora da Marsiglia, Vincenzo Quadrio da Sondrio e Vincenzo Gaggiani da Torino. Il tenente Antonio Riva da Cortenovo morì in prigionia in seguito alle ferite riportate ed agli stenti. Della truppa oltre i due terzi rimase uccisa, pochi furono tratti in prigionia e di questi la maggior parte pure morì. Pochissimi furono gli scam-pati da tanto eccidio.

Il capitano Cella è il primo alpino che al comando di Alpini fu decorato di M. O. V. M. mentre il tenente colonnello Giuseppe Galliano è il primissimo alpino decorato di M. O. V. M. Al capitano Cella, Piacenza, il capoluogo della Provincia, che in quell'epoca aveva ancora sotto di sé il comune di Bardi dove l'eroe era nato, inaugurò una lapide ricordandone il valore ed il sacrificio. Vogliano gli Alpini ricordare sempre fra le più fulgide loro figure questi due puris-simi e primissimi loro eroi, che iniziarono il lungo elenco dei caduti sul campo per la gloria del bellissimo Corpo.

---

“ Voglio fare qualche cosa  
per non vivere come un albero „

VITTORIO BOTTEGO





## BIANCHINI EDOARDO

nato il 18 ottobre 1856 a Napoli, capitano comandante la 3ª Batteria Artiglieria da Montagna (1ª di rinforzo) delle R. R. Truppe d'Africa :

**« Si distinse durante tutto il combattimento nel dirigere con intelligenza ed efficacia singolari il fuoco della propria batteria. Sereno ed imperterrito, sacrificò eroicamente la propria vita e quella dei suoi per rimanere fino all'ultimo in batteria a disposizione delle altre truppe - Adua, 1º marzo 1896 ».**

*Altre decorazioni:* Medaglia di Bronzo al Valor Militare (Agordat « seconda », 21 dicembre 1893).

\*  
\* \*

Da ragazzo entrò nel celebre Collegio Militare della Nunziatella a Napoli, donde passò alla R. Accademia Militare di Torino venendone dimesso nel 1877 sottotenente nell'Arma di Artiglieria. Ultimati i corsi della R. Scuola di Applicazione di Artiglieria e Genio di Torino, nel 1879 veniva promosso tenente ed assegnato al 13º Reggimento Artiglieria da Campagna, e poi alla seconda brigata d'Artiglieria a cavallo. Il 21 marzo 1886 colla promozione a capitano fu trasferito al 6º Reggimento Artiglieria da campagna. Fu in Eritrea una prima volta dal 1886 al 1894 alla Brigata Cannonieri d'Africa dapprima e poi alla 2ª Batteria Indigeni di nuova formazione che comandò alla battaglia di Agordat « seconda » contro i Dervisci guadagnandosi una Medaglia di Bronzo al Valor Militare colla seguente motivazione: « *Con tiri bene aggiustati della sua batteria preparò dapprima l'attacco all'ala destra, e concorse, in seguito, efficacemente a rendere possibile il contrattacco su tutta la linea - Agordat « seconda » 21 dicembre 1893* ».

Per il suo « sapiente tatto colle popolazioni di colore » e per le sue preclari doti civili e militari in ogni frangente durante questi sei anni di vita coloniale ebbe altresì la Croce di Cavaliere della Corona d'Italia. Rimpatriato nel 1894, venne assegnato al 7º Reggimento Artiglieria da campagna, rimanendovi fino a quando allo scoppio della guerra Italo-Abissina del 1895-96 chiese ed ottenne nuovamente di far ritorno in Eritrea. Raggiunse immediatamente il 22º Reggimento Artiglieria da campagna a Messina, dove ebbe il comando della 1ª Batteria di Artiglieria da Montagna « di rinforzo », poi 3ª Batteria R. R. Truppe d'Africa. Con questa partì per Massaua dove venne assegnato alla Brigata d'Artiglieria comandata dal maggiore Francesco De Rosa, da Potenza (M. O. V. M.), destinata alla Brigata Indigeni Eritrei. Detta batteria, come l'altra comandata dal capitano Masotto (M. O. V. M.), era denominata « siciliana », non tanto perchè proveniente dal 22º Reggimento Artiglieria da campagna avente sede a Messina, quanto perchè i suoi componenti erano per la massima parte nativi della Sicilia.



Detta batteria ebbe il battesimo del fuoco nella seconda metà del mese di febbraio 1896 quando colla colonna comandata dal colonnello dei bersaglieri Francesco Stevani da Nibbiano fu incaricata di operazioni di polizia contro gruppi di ribelli tigrini che infestavano le retrovie del Corpo d'Operazioni con continue scorrerie a scopo di rapina e di molestare le truppe nostre in marcia verso i luoghi di radunata. In tale occasione comandante, ufficiali ed artiglieri diedero prova di resistenza, di disciplina, di abilità e di ardire, tanto da riceverne elogi ed encomi.

Alla battaglia di Adua i pezzi del capitano Bianchini aprirono per i primi il fuoco contro le artiglierie abissine situate sul colle di Chidanè-Maret imponendosi colla precisione dei tiri. In seguito, dovettero pensare a proteggere i Battaglioni Indigeni facendo fuoco continuamente sulle masse abissine avanzantesi sempre in modo impressionante a malgrado i vuoti che di continuo venivano fatti in mezzo ad esse dalle granate e dalla mitraglia. Il prode ufficiale tenne sempre il comando dimostrando un sangue freddo eccezionale anche quando vide la sua batteria accerchiata. Ferito una prima volta, non volle neppure farsi medicare e continuò ad eccitare i suoi artiglieri alla resistenza ad oltranza finchè, ferito una seconda volta, e gravemente, al collo, si abbattè sur un cannone e, stringendolo amorosamente tra le braccia per quanto caldo assai per i tiri fatti, spirò lanciando ai suoi artiglieri superstiti accorrenti a lui vicino, queste ultime parole di fede: « Coraggio!... Coraggio!... Viva l'Italia!... ». Al suo fianco, pochi minuti dopo, col moschetto in pugno, mentre cercava di trattenere gli scioani onde dar tempo ai serventi di inutilizzare i pezzi prima dell'inevitabile cattura, cadde trafitto dalle lancie nemiche il suo tenente Giuseppe Boretti.

Questo bellissimo ed eroico ufficiale coloniale è una delle più fulgide figure dell'Arma di Artiglieria della nuova Italia. Egli ebbe il vanto di essere fra i primi organizzatori delle Batterie Indigene Eritree, dando agli artiglieri di colore una superba tradizione di disciplina, di forza e di valore, che mai venne meno in tutte le operazioni di polizia e di guerra tanto in Eritrea come in Somalia, come in Libia. Il Collegio Militare della Nunziatella lo onora come suo antico ed ottimo allievo e la R. Accademia Militare e la R. Scuola di Artiglieria e Genio di Torino, ricordano di avergli educato la mente ed il cuore avendo sempre presenti la Patria e le tradizioni dell'Arma. Una caserma di Napoli porta il suo nome.

---

Ieri come oggi:

“ Muovete fidenti nella vittoria e di novelli allori  
fregiate la vostra bandiera... Questa giusta e santa  
impresa sarà il nostro grido d'armi „.

VITTORIO EMANUELE II.

(Dal Proclama alle Truppe all'inizio della guerra del 1859).





## MASOTTO UMBERTO

nato il 23 novembre 1864 a Noventa Vicentina (Vicenza), capitano comandante la 4ª Batteria di Artiglieria da Montagna R. R. Truppe d'Africa (2ª di rinforzo).

« Si distinse durante tutto il combattimento nel dirigere con intelligenza ed efficacia singolari il fuoco della propria batteria. Sereno ed imperterrito, sacrificò eroicamente la propria vita e quella dei suoi per rimanere fino all'ultimo in batteria a protezione delle altre truppe - Adua, 1º marzo 1896 ».

*Altre decorazioni:* Medaglia di Bronzo al Valor Militare (Agordat «seconda» 21 dicembre 1893).

\*  
\* \*

Ultimati gli studi secondari, a diciassette anni superò brillantemente gli esami di ammissione alla R. Accademia Militare di Torino, donde, nel 1883, veniva dimesso sottotenente nell'Arma di Artiglieria passando alla R. Scuola di Applicazione di Artiglieria e Genio di Torino. Ultimato il corso biennale di studi e di esercitazioni, nel 1885 veniva promosso tenente ed assegnato alla 1ª Brigata da montagna del 16º Reggimento da campagna di stanza a Brescia. Nel 1887 chiedeva ed otteneva di partire per l'Africa colla spedizione del generale di San Marzano e quando questa l'anno seguente rimpatriò, essendo stata sciolta, egli non volle ripartire. Rimase nella colonia Eritrea ben otto anni contribuendo validamente e sapientemente alla costituzione ed organizzazione dei primissimi reparti di Artiglieri Indigeni, che vennero formati con elementi sudanesi perchè più robusti e adatti e con quadrupedi da carico misti (muletti e cammelli). Alla battaglia di Agordat «seconda» (21 dicembre 1893) si guadagnava la Medaglia di Bronzo al Valor Militare essendo subalterno nella 1ª Batteria Indigeni colla seguente motivazione: « Per il contegno coraggioso e la calma dimostrata nel condurre la propria sezione durante il combattimento di Dantai e per i molteplici tentativi fatti sotto il fuoco nemico per trarre in salvo un pezzo d'artiglieria - Agordat «seconda», 21 dicembre 1893 ».

Rimpatriato nel 1894, il 19 agosto dello stesso anno veniva promosso capitano ed assegnato alla Brigata di Artiglieria da montagna del 22º Reggimento Artiglieria da campagna di stanza a Messina, dove assunse il comando di una batteria, che fu mobilitata per la guerra Italo-Abissina del 1895-96 con grande sua contentezza avendo fatto domanda di essere destinato in Colonia non appena avvenuto l'eccidio di Amba Alagi. Colla sua batteria venne mobilitata altresì l'altra di cui ebbe il comando il capitano Bianchini, già suo superiore ed amico in Eritrea. Le due batterie dette «siciliane» furono le prime ed uniche unità organiche inviate



di rinforzo in Eritrea, dove — come abbiamo già detto — vennero assegnate alla Brigata di Artiglieria da Montagna della Brigata Indigeni (magg. gen. Albertone), perchè ritenute più idonee per tali reparti, data la loro omogeneità per la non recente costituzione, la fratellanza di nascita dei suoi elementi e la consuetudine a manovrare in climi caldissimi ed in regioni montuose si da essere rotte a marcie faticose ed a fatiche di ogni genere.

Come la batteria del Bianchini, quella del Masotto alla mattina del 1° marzo 1896, dopo la marcia notturna di avvicinamento, si trovò di fronte gli abissini appostati sul colle di Chidanè-Maret si che subito iniziò il fuoco contro le artiglierie nemiche « appostatevi assai bene dagli istruttori stranieri, ma molto male servite ». In seguito, purtroppo, dovette anche essa rivolgere le bocche dei suoi pezzi contro gli abissini marcianti all'assalto in masse compatte che « niente e nessuno poteva soltanto fermare » tanto che « ogni nemico che cadeva era immediatamente rimpiazzato da altre dieci o venti bestie urlanti e gesticolanti che nulla più avevano di umano nemmeno nella scimmiesca fisionomia ». Circondati e decimati dal fuoco a bruciapelo di fucileria degli scioani, gli artiglieri si raccolsero vicino ai propri pezzi ultimando le munizioni di cui erano ancora in possesso e quindi, innastate le baionette sui moschetti, si difesero fin che poterono agli ordini dei loro ufficiali che con essi combatterono e morirono col nome d'Italia sulle labbra. Il capitano Masotto rimase ferito alla mano destra una prima volta, ma non volle essere medicato e continuò in piedi, calmo e sereno a dirigere il fuoco, dando gli opportuni ordini di accelerarlo, di diminuirlo o addirittura di sospenderlo a seconda dei momenti più o meno opportuni dell'azione. Ad uno ad uno i suoi prodi cadevano vicino lui finchè anch'egli giacque colpito a morte al capo ed al petto. Cadde accanto ad un pezzo spirando colla fronte volta al nemico e con un sorriso sulle labbra, stringendo nella sinistra la pistola senza più un colpo.

Detta batteria sparò fino all'ultimo colpo e dei suoi uomini ben pochi riuscirono a salvarsi. Gli ufficiali morirono tutti sul campo, chè col comandante trovarono morte gloriosa i suoi subalterni tenenti Edoardo Saya da Palermo, Emilio Aynis da Messina e Guido Castelli da Torino.

---

Ieri come oggi :

**“ ... l' Esercito, nostra lunga cura ed amore ci segue. Un gran numero di valorosi cittadini spontaneo è accorso a dividere con noi le fatiche della guerra ed i pericoli delle battaglie. Il nostro cuore esulta a sì solenne ed universale entusiasmo. Bello e glorioso per noi è l'esser Duce di popoli generosi alla santa impresa ,,,**

**CARLO ALBERTO**

ultimo Re di Sardegna e Piemonte

*(Dal Proclama « Ai Suoi amatissimi Popoli » del 29 marzo 1848).*





## ALBINO GIUSEPPE

nato il 23 febbraio 1866 a Campobasso, tenente di Fanteria 7° Battaglione Indigeni Eritrei:

« Combattè con fermezza e coraggio degni del maggior encomio. Deciso a morire piuttosto che ritirarsi, raccolti intorno a se pochi valorosi, lottò corpo a corpo col nemico irrompente, ed esempio di nobile, indomita fiera e di sublime abnegazione, cercò ed ebbe gloriosa morte eccitando energicamente i colleghi ad imitarlo - Adua, 1° marzo 1896 ».

\*  
\* \*

A sedici anni appena, nel 1882, avendo ultimati gli studi secondari liceali, otteneva l'ammissione alla R. Scuola Militare di Modena, donde, due anni dopo, il 3 agosto 1884, veniva dimesso sottotenente ed assegnato al 63° Reggimento Fanteria « Cagliari », rimanendovi anche quando tre anni dopo ebbe la promozione a tenente. Insegnò lettere italiane agli allievi della R. Scuola Militare di Modena, venendo poi trasferito al 12° Reggimento Fanteria « Casale ». Nel 1894, presentatosi a Roma agli esami di ragioneria, riuscì ad essere promosso con splendida votazione sì da risultare il primo dei diplomati di quell'anno.

Alla fine del dicembre 1895 in seguito a sua domanda partiva per l'Eritrea coi primi rinforzi colà inviati dopo la battaglia di Amba Alagi (7 dicembre 1895). Venne assegnato come subalterno comandante di centuria alla 1ª compagnia (capitano Pinelli) del 7° Battaglione Indigeni Eritrei (maggiore Valli). Combattè contro i ribelli tigrini a Mai-Maret ed Alequà (febbraio 1896), ed infine si trovò alla battaglia di Adua col suo 7° Battaglione inquadrato nella Brigata Indigeni (maggior generale Albertone), all'estrema sinistra dello schieramento. Dopo aver sostenuto l'urto travolgente delle migliaia e migliaia di abissini anche il 7° Battaglione Indigeni fu scompaginato, ma il tenente Albino non volle saperne di ritirarsi e, raccolti gli esigui resti della sua centuria e delle altre, con un sangue freddo mirabile e con coraggio leonino organizzò alla meglio un'ultima resistenza per proteggere la ritirata dei resti dell'intera Brigata Indigeni, travolti dall'orda degli abissini irrompenti ed incalzanti a decine di migliaia con alla testa il negus neghesti Menelich in persona. Sulla fine di questo eroico ufficiale vi sono due versioni. La prima afferma che sia rimasto ucciso dalle lance dei galla mentre colla pistola in pugno scaricava gli ultimi colpi incitando i suoi ascari alla lotta ad oltranza. La seconda dice invece che, vistosi ferito e circondato, abbia preferito darsi la morte piuttosto che cadere prigioniero dei feroci galla che stavano per catturarlo e per fargli subire l'onta di un'orribile mutilazione, secondo il loro selvaggio uso guerresco.

La Brigata Indigeni (comandante magg. gen. Matteo Albertone da Alessandria, caduto prigioniero), era composta dei Battaglioni 1° (maggiore Domenico Turitto, da Cassano Murge,



morto sul campo), 6° (maggiore Giuseppe Cossu da Cagliari, ferito), 7° (maggiore Rodolfo Valli, da San Giovanni Valdarno, morto sul campo) e 8° (maggiore Giovanni Gamerra da Livorno, ferito e prigioniero); delle bande dell'Hamasen e dell'Acchelè Guzai (tenente degli alpini Carlo Lucca da Milano, morto sul campo) e del Tembien Gheralta (tenente Alessandro Sapelli); e della Brigata di Artiglieria da montagna su quattro batterie comandata dal maggiore Francesco De Rosa, da Potenza, M. O. V. M., morto sul campo.

Il 7° Battaglione Indigeni Eritrei, detto il « rosso e nero » dai colori della fascia cingente la vita e del fiocco del tarbusch dei suoi ascari, era stato formato tre mesi prima, e precisamente il 2 dicembre 1895 all'Asmara con quattro compagnie forti ciascuna di 300 uomini tolte dai vecchi e provati Battaglioni 1° (« rosso »), 3° (« cremisi »), 5° (« scozzese ») e 6° (« verde ») comandate rispettivamente dai capitani Michele Spreafico, Vittorio Verdelli da Zibello (morto sul campo), Gaspare Pinelli da Asti (morto sul campo) ed Achille Bignami (morto sul campo). Oltre a questi ufficiali incontrarono gloriosa morte nella battaglia di Adua i seguenti altri subalterni comandanti di centuria: Gallarini, Bonora, Gonella, Pennazzi, Sbrignardello, Garavaglia, Banti ed Albanesi. Su 18 ufficiali di questo eroico battaglione ne caddero combattendo ben tredici! Fu una delle unità più provate e che diede più forte percentualità di perdite anche fra gli ascari.

---

Gli Italiani nuovi debbono sapere che cosa sia costato di sangue e d'eroismo il primo tentativo di gettare le basi del nostro Impero in tempi di oscura e fiacca politica, essi che hanno l'orgoglio di conoscere il ritmo possente di vita dell'Italia Fascista.

ALDO VALORI





## GRUE AURELIO

nato il 7-5-1870 ad Atri (Teramo), tenente 6<sup>a</sup> Batteria di Artiglieria da Montagna (4<sup>a</sup> di rinforzo) delle R. R. Truppe d'Africa:

« Comandante la colonna munizioni, dimostrò calma ed ardire in tutta la giornata. Alla fine, precedendo la Brigata che si ritirava, scelse di sua iniziativa una posizione adatta per arrestare i pezzi che seguivano, e, raccolte le scarse munizioni ancora rimaste nei cofani, fece mettere in batteria i pochi pezzi che potè avere alla mano. Ivi, sparando gli ultimi colpi, contribuì efficacemente e trattenere ancora l'irrompere del nemico, finchè, mortalmente ferito, incorava ancora i soldati con nobili parole - Adua, 1<sup>o</sup> marzo 1896 ».

\*  
\* \*

Nell'autunno del 1887, a 17 anni appena, entrava alla R. Accademia Militare di Torino dopo averne superato brillantemente gli esami di ammissione. Tre anni dopo nel 1890, era nominato sottotenente nell'Arma di Artiglieria e passava alla R. Scuola di Applicazione di Artiglieria e Genio di Torino, donde era dimesso nel 1892 col grado di tenente ed assegnato al 14<sup>o</sup> Reggimento Artiglieria da campagna. Per la guerra Italo-Abissina del 1895-96 partì volontario per l'Eritrea colla 4<sup>a</sup> Batteria d'Artiglieria da Montagna di rinforzo (poi 6<sup>a</sup> Batteria di Artiglieria da Montagna delle R. R. Truppe d'Africa), che era comandata dal capitano Giuseppe Regazzi, da Torino, rimasto mutilato di un occhio nella battaglia di Adua. Tale batteria in un colle altre: 3<sup>a</sup> (capitano Mottino, morto sul campo) e 5<sup>a</sup> (capitano Gisla) — rispettivamente 5<sup>a</sup> e 7<sup>a</sup> Batterie d'Artiglieria da Montagna delle R. R. Truppe d'Africa — formò la Brigata di Artiglieria da Montagna comandata dal maggiore Alberto Zola da Torino, assegnata alla 2<sup>a</sup> Brigata di Fanteria R. R. Truppe d'Africa (maggior generale conte Vittorio Dabormida).

Per le sue doti di ottimo organizzatore e per la sua cultura, il Grue venne assegnato al comando della colonna munizioni di artiglieria della 2<sup>a</sup> Brigata. Tale compito egli adempì con zelo ed intelligenza e prima e durante tutta la battaglia non lasciando mai mancare il munizionamento alle batterie. Ed allorquando volsero sfavorevoli le sorti della lotta, il prode artigliere, forte delle nobili e secolari tradizioni della sua Arma, preso il comando degli artiglieri superstiti, rimise in batteria quattro pezzi per cercare di salvare i resti della Brigata in ritirata. Fece olocausto della sua vita, combattendo fino all'ultimo insieme coi suoi fedeli artiglieri, che sempre incitò alla resistenza « per salvare i fratelli fanti » e che non lo vollero abbandonare anche quando, dopo essere stato più volte ferito, giacque mortalmente colpito in pieno petto. Prima di morire volle però che i pezzi, rimasti senza più un colpo, venissero inchiodati dai pochi serventi rimastigli vicino e che al suo fianco caddero uno dopo l'altro col moschetto in pugno.

Dapprima al prode ufficiale venne assegnata la Medaglia d'Argento al Valor Militare, che in seguito due anni dopo nel 1898 venne commutata in quella d'Oro per le risultanze sull'eroico suo contegno durante tutta la battaglia e sulla sua nobile fine.





## **BOTTEGO VITTORIO**

nato il 29 luglio 1860 a Parma, capitano di Artiglieria R. R. Truppe d'Africa :

**« Dimostrò sagacia ammirevole nel dirigere una spedizione scientifico-militare nell'Africa Equatoriale attraverso paesi inesplorati fra popolazioni ostili e bellicose e spiegò eccezionale coraggio attaccando con soli 86 uomini un nemico forte di un migliaio di combattenti e morendo eroicamente sul campo ferito al petto ed alla testa da due colpi d'arma da fuoco - Gobò (Paesi Galla), 17 marzo 1897 ».**

*Altre decorazioni :* Medaglia d'Argento al Valor Militare (Giuba, 1893).

\*  
\* \*

Figlio di un medico condotto oriundo dell'alto Taro ed esercitante la professione in paesi della pianura, fin da ragazzo si unì al padre, appassionato cacciatore ed agricoltore scorazzando a piedi ed a cavallo per le campagne del basso parmigiano e reggiano. A 14 anni salvava un suo coetaneo caduto nelle acque di un torrente in piena. Ultimati gli studi secondari nel R° Liceo di Parma, entrava alla R. Accademia Militare di Torino, donde veniva dimesso nel 1882 sottotenente nell'Arma di Artiglieria. Nel 1884, dopo aver frequentata la R. Scuola di Applicazione di Artiglieria e Genio di Torino, ebbe la promozione a tenente e l'assegnazione in un Reggimento d'Artiglieria da campagna, ma subito chiedeva ed otteneva di frequentare un corso magistrale superiore di equitazione presso la R. Scuola di Cavalleria di Pinerolo, dove non tardava a farsi notare e ad eccellere col suo cavallo « Parmigiano », soprattutto nelle esercitazioni in campagna, su terreno rotto ed accidentato. Un giorno, per una scommessa con alcuni colleghi di cavalleria, riuscì a percorrere 300 chilometri a cavallo in 23 ore e 50 minuti. Nel 1887, quando mancavano poche settimane alla fine del corso di equitazione, all'annuncio della spedizione del generale di San Marzano in Affrica, senz'altro inoltrò domanda di parteciparvi e nell'autunno salpò da Napoli come subalterno nella 1ª Batteria d'Artiglieria da montagna. Nella primavera dell'anno seguente la spedizione si sciolse e fece ritorno in Italia, ma egli rimase in Affrica.

Nel luglio del 1890, in una discussione svoltasi al Circolo Militare di Massaua, sentendo il governatore d'allora generale Gandolfo spiegare « le incognite che ancora riservava l'interno dell'Africa », seguite da un « il compito di metter bene in chiaro tutto è dei giovani », il Bottego comprese che spettava a lui, trentenne appena, « di fare qualche cosa per non vivere come un albero ». Dopo avere bene studiato, espone i suoi piani di esplorazione nel Kaffa e



nel bacino dell'Omo e del Giuba al generale Gandolfo, che li approvò e li segnalò appoggiandoli presso il Governo e la Reale Società Geografica Italiana. Nel 1891, il Bòttego si recò in Italia e subito ottenne l'adesione della Reale Società Geografica Italiana e poi quella del Governo con una lettera del Crispi, nella quale il grande patriota e statista dichiarava: « *Devo riconoscere come il progetto del capitano Bottego risponde all'interesse dell'Italia, perchè si propone di svolgersi in regioni comprese nella sua zona d'influenza e che non furono esplorate da nessun europeo* ». Ma il ministro Crispi cadde per una delle solite beghe parlamentari di quei tempi, e quello subentratogli fu di differente parere cosicchè il Bòttego dovette ripartire per l'Eritrea essendogli scaduta la licenza. Innanzi, però, di lasciare l'Italia sottopose alla Reale Società Geografica Italiana un nuovo progetto « di riconoscenza del territorio della Dankalia », che dopo alterne e difficili vicende venne approvato, « ma limitato al terreno tra Massaua ed Assab lungo la costa ». In due giorni allestì una carovana forte di una cinquantina di uomini, e partì ma venne quasi subito richiamato. Rimandò allora la maggior parte degli ascari e con soli dieci di essi proseguì giungendo dopo lunghe marce ed infiniti stenti « a felicemente compiere quanto si era proposto ». Nel giugno del 1891 da Assab rientra a Massaua ed avendo ultimato il suo turno di servizio in Colonia fu rimpatriato ed assegnato al 19° Reggimento Artiglieria da campagna di stanza a Firenze.

Il Bottego, che intanto due anni prima era stato promosso capitano, non abbandonò la sua primitiva idea di grandi esplorazioni nell'interno dell'Africa e continuò a tempestare di domande il Ministero degli Esteri, non esistendo allora quello delle Colonie, e la Reale Società Geografica Italiana. I suoi genitori gli proposero di sposare una gentile signorina fiorentina, ma egli oppose un rifiuto affermando che « fino a quando non avesse compiuto ciò che aveva in testa di fare, non avrebbe pensato a crearsi una famiglia ». Finalmente nel 1892, dopo una lunga lotta, dalla quale chiunque altro si sarebbe ritirato sfiduciato, ottenne di organizzare una spedizione per studiare e precisare il corso del Giuba. L'anno seguente (1893) il Bottego fu di ritorno a Roma dopo averla condotta felicemente a termine. Ebbe il plauso e gli elogi di tutti gli studiosi del mondo « non solo per la tenacia, l'audacia e la competenza dimostrate, ma soprattutto per gli ottimi risultati conseguiti ». Nell'autunno del 1893, in una solenne adunanza tenutasi nell'Aula Magna del Collegio Romano, alla presenza di S. M. la Regina Margherita, narrò ampiamente del viaggio dando minute e preziose informazioni sulla esplorazione e sulle scoperte fatte. S. M. il Re Umberto I gli assegnò la Medaglia d'Argento al Valor Militare.

Non riposò, però, sugli allori chè, sempre coll'idea fissa « di non voler vivere come un albero », studiò e propose un nuovo viaggio di esplorazione nell'Africa Equatoriale « dall'Oceano Indiano a quello Atlantico ». Nel 1895, infatti, dopo aver vinte tutte le difficoltà ed aver aggiunto al suo peculio personale tratto dalla vendita dei cavalli aiuti finanziari del Re, dei Ministeri degli Esteri e della Guerra e della Reale Società Geografica Italiana, ripartì a capo di una forte spedizione scientifico-militare per esplorare i bacini del Daua, proseguire quindi nella regione situata fra il Nilo ed il lago Rodolfo ed infine fondare una stazione mercantile a Lugh sul Giuba, studiando contemporaneamente l'orografia, l'idrografia e le popolazioni di tutti i territori che avrebbe percorsi. Dopo circa due anni di un viaggio avventurosissimo e di lotta continua « contro tutto e tutti », dopo essere riuscito a fondare la stazione progettata a Lugh, lasciandovi il capitano Ugo Ferrandi da Novara a dirigerla con un piccolo presidio di ascari e « dopo aver felicemente risolto l'ultimo grande problema geografico dell'Africa », il valoroso esploratore cadeva da prode soldato d'Italia colle armi in pugno in un colla maggior parte dei suoi 86 ascari sul colle di Daga-Roba, dove i feroci galla lo avevano circondato e tentavano di catturarlo per ordine del negus neghesti Menelich, che aveva disposto perchè la spedizione venisse annientata. Colpito al petto ed al collo da due fucilate giacque al suolo esanime senza poter nemmeno scaricare gli ultimi colpi della pistola che aveva in in pugno contro l'assassino che lo aveva proditoriamente assalito. Furono suoi compagni in questa spedizione il dottor Maurizio Sacchi, naturalista, rimasto vittima in un agguato mentre ritornava alla costa con un carico d'avorio e coi risultati della prima parte dell'avventurosa e felice esplorazione, nonchè gli allora tenenti Luigi Vannutelli e Carlo Citerni, che riuscirono a sfuggire all'eccidio sul Daga-Roba calandosi per un canalone. Furono però fatti prigionieri e consegnati a Menelich, che li lasciò poco dopo liberi. Ritornati in Italia, resero dettagliato



conto dei mirabili risultati dell'esplorazione e della fine eroica di Vittorio Bòttego, alla memoria del quale Parma eresse un monumento.

Il miglior elogio sui risultati di questa spedizione scientifico-militare fu, in quei tempi difficili d'Italia, quello reso dagli stranieri geografi e colonialisti, cioè « *di avere il capitano Vittorio Bòttego avuto il merito della soluzione di tutti i problemi riguardanti il massiccio etiopico meridionale* ». Col « *leone del Giuba* », come ancor oggi è ricordato nella regione da lui esplorata e nella nostra Affrica Orientale il Bòttego, « *la bandiera italiana giunse per prima in una regione inaccessibile da tempo del territorio africano dove nessuno era arrivato alle conclusioni definitive da lui mirabilmente raggiunte, e ciò a malgrado esistessero a suo svantaggio motivi di ordine politico che ne rendevano più arduo e quasi impossibile il compito, dato lo stato di guerra esistente in quell'epoca fra l'Italia e l'Abissinia* ».

---

“ Davanti a questo edificio armonico che si chiama la fondazione della unità e della indipendenza di un popolo, si deve solo guardare se l'edificio sia riuscito solido e perfetto, se le fatiche per condurlo a termine non siano state vane. Poco a noi preme sapere quanti schiavi siano morti nell'innalzare le piramidi d'Egitto, quanti operai abbiano lasciata la vita tra i miasmi di Panama: a noi basta vedere le piramidi ancora ritte, a noi basta vedere il canale congiungere oggi due oceani „.

“ Questo — voglio dire il compimento dell'edificio — Mussolini ha ben veduto „.

ALBERTO LUMBROSO



## Tabella A

### LE M. O. SUDDIVISE PER ARMI E CORPI

---

#### STATO MAGGIOR GENERALE — Numero 2

- 1) magg. gen. Arimondi Giuseppe Edoardo (proveniente dai Bersaglieri e dallo Stato Maggiore);
- 2) magg. gen. Dabormida conte Vittorio (proveniente dall'Artiglieria e dallo Stato Maggiore).

#### CORPO DI STATO MAGGIORE — Numero 1

- 1) magg. Toselli Pietro (proveniente dall'Artiglieria).

#### GRANATIERI — Numero 1

- 1) capit. Rossini Antonio.

#### FANTERIA — Numero 6

- 1) colonn. Romero Giovanni (proveniente dai Bersaglieri);
- 2) colonn. Airaghi Cesare (proveniente dallo Stato Maggiore);
- 3) ten. colonn. De Cristoforis Tommaso;
- 4) ten. colonn. Galliano Giuseppe (due M. O.) (proveniente dagli Alpini);
- 5) ten. Sanguineti Giovanni;
- 6) ten. Albino Giuseppe.

#### ALPINI — Numero 1

- 1) capit. Cella Pietro.

#### BERSAGLIERI — Numero 2

- 1) magg. Prato Leopoldo.
- 2) magg. Baudoin Giuseppe.

#### CAVALLERIA — Numero 1

- 1) capit. Carchidio-Malavolti Francesco.

#### ARTIGLIERIA — Numero 5

- 1) magg. De Rosa Francesco;
- 2) capit. Bianchini Edoardo;
- 3) capit. Masotto Umberto;
- 4) capit. Bòttego Vittorio;
- 5) ten. Grue Aurelio.



Al comando di Truppe Indigine quando si guadagnarono la M. O. erano i seguenti:

- 1) il ten. colonn. Galliano Giuseppe (due M. O.), sempre quale comandante del 3° Battaglione Indigeni Eritrei, detto il « cremisi » dal colore della fascia alla vita e del fiocco al « tarbusch » (fez) dei suoi ascari;
- 2) il magg. Toselli Pietro, quale comandante del 4° Battaglione Indigeni Eritrei detto il « nero » dal colore della fascia alla vita e del fiocco al « tarbusch » dei suoi ascari;
- 3) il capit. Carchidio-Malavolti Francesco, quale comandante lo squadrone Cavalleria Indigena « Cheren »;
- 4) il capit. Rossini Antonio, quale comandante della 3ª compagnia del 6° Battaglione Indigeni Eritrei detto il « verde » dal colore della fascia alla vita e del fiocco al « tarbusch » (fez) dei suoi ascari;
- 5) il capit. Bòttego Giovanni, quale capo della spedizione italiana scientifico-politica nell'Affrica Orientale;
- 6) il ten. Sanguineti Giovanni, quale comandante delle bande indigene dell'Acchelè-Guzài;
- 7) il ten. Albino Giuseppe, quale comandante di centuria nella 1ª compagnia del 7° Battaglione Indigeni Eritrei detto il « rosso e nero » dal colore della fascia alla vita e del fiocco al « tarbusch » (fez) dei suoi ascari.



## Tabella B

### LE M. O. SUDDIVISE PER GRADI

---

MAGGIORI GENERALI — Numero 2

Arimondi Giuseppe Edoardo e Dabormida conte Vittorio ;

COLONNELLI — Numero 2

Airaghi Cesare e Romero Giovanni ;

TENENTI COLONNELLI — Numero 2

De Cristoforis Tommaso e Galliano Giuseppe (due M. O.) ;

MAGGIORI — Numero 4

Baudoin Giuseppe, De Rosa Francesco, Prato Leopoldo e Toselli Pietro ;

CAPITANI — Numero 6

Bianchini Edoardo, Bòttego Vittorio, Carchidio-Malavolti Francesco, Cella Pietro,  
Masotto Umberto e Rossini Antonio ;

TENENTI — Numero 3

Albino Giuseppe, Grue Aurelio e Sanguineti Giovanni.

\*  
\* \*

La M. O. Arimondi Giuseppe Edoardo ebbe la promozione a maggior generale per merito di guerra (Agordat « seconda », 1893.

La M. O. Galliano Giuseppe (due M. O.) ebbe la promozione a tenente colonnello per merito di guerra (Difesa del forte di Enda Jesus (Macallè), 1895-1896.



Tabella C

LE M. O. SUDDIVISE PER PROVINCE, CITTÀ E PAESI

---

Provincia di ALESSANDRIA:

*Casale Monferrato*: ten. colonn. De Cristoforis Tommaso.

Provincia di CAMPOBASSO:

*Campobasso*: ten. Albino Giuseppe.

Provincia di CUNEO:

*Pamparato*: magg. Prato Leopoldo.

*Peveragno*: magg. Toselli Pietro.

*Savigliano*: magg. gen. Arimondi Giuseppe Edoardo.

*Vicoforte Mondovì*: ten. colonn. Galliano Giuseppe (due M. O.).

Provincia di MILANO:

*Milano*: colonn. Airaghi Cesare.

Provincia di PARMA:

*Bardi*: capit. Cella Pietro (1°).

*Parma*: capit. Bòttego Vittorio.

Provincia di PERUGIA:

*Perugia*: capit. Rossini Antonio.

Provincia di NAPOLI:

*Napoli*: capit. Bianchini Edoardo.

Provincia di PAVIA:

*Mortara di Lomellina*: colonn. Romero Giovanni (2°)

Provincia di POTENZA:

*Potenza*: magg. De Rosa Francesco.

Provincia di RAVENNA:

*Faenza*: capit. Carchidio-Malavolti Francesco.

Provincia di SAVONA:

*Carcare*: ten. Sanguineti Giovanni (3°)



Provincia di TERAMO :

*Atri*: ten. Grue Aurelio.

Provincia di TORINO :

*Torino*: magg. gen. Dabormida conte Vittorio.

Provincia di VICENZA :

*Noventa Vicentina*: capit. Masotto Umberto.

Antica Contea di NIZZA MARITTIMA :

*Giletta*: magg. Baudoin Giuseppe (4°).

- 1) Il comune di Bardi allorchè il capitano Cella si guadagnò la M. O. apparteneva alla provincia di Piacenza ;
  - 2) La città di Mortara allorchè il colonnello Romero nacque ed iniziò la sua carriera militare apparteneva alla circoscrizione dell'antico Regno di Sardegna e di Piemonte ;
  - 3) Il comune di Carcare allorchè il tenente Sanguineti si guadagnò la M. O. apparteneva alla provincia di Genova ;
  - 4) Giletta allorchè il maggiore Baudoin nacque apparteneva alla antica contea di Nizza Marittima (circoscrizione dell'ex Regno di Sardegna e Piemonte).
-



# INDICE

|                                                                |        |
|----------------------------------------------------------------|--------|
| DEDICA . . . . .                                               | pag. 5 |
| AI LETTORI . . . . .                                           | » 7    |
| AFFRICA e non AFRICA . . . . .                                 | » 8    |
| LA MEDAGLIA AL V. M. . . . .                                   | » 9    |
| DECORATI . . . . .                                             | » 13   |
| LA « COLLETTIVA » . . . . .                                    | » 15   |
| LE « INDIVIDUALI » . . . . .                                   | » 21   |
| ATRAGHI CESARE . . . . .                                       | » 43   |
| ALBINO GIUSEPPE . . . . .                                      | » 61   |
| ARIMONDI GIUSEPPE EDOARDO . . . . .                            | » 35   |
| BAUDOIN GIUSEPPE . . . . .                                     | » 49   |
| BIANCHINI EDOARDO . . . . .                                    | » 57   |
| BÔTTEGO VITTORIO . . . . .                                     | » 64   |
| CARCHIDIO-MALAVOLTI FRANCESCO . . . . .                        | » 27   |
| CELLA PIETRO . . . . .                                         | » 55   |
| DABORMIDA CONTE VITTORIO . . . . .                             | » 38   |
| DE CRISTOFORIS TOMMASO . . . . .                               | » 23   |
| DE ROSA FRANCESCO . . . . .                                    | » 51   |
| GALLIANO GIUSEPPE (prima M. O.) . . . . .                      | » 25   |
| GALLIANO GIUSEPPE (seconda M. O.) . . . . .                    | » 45   |
| GRUE AURELIO . . . . .                                         | » 63   |
| MASOTTO UMBERTO . . . . .                                      | » 59   |
| PRATO LEOPOLDO . . . . .                                       | » 47   |
| ROMERO GIOVANNI . . . . .                                      | » 41   |
| ROSSINI ANTONIO . . . . .                                      | » 53   |
| SANGUINETI GIOVANNI . . . . .                                  | » 29   |
| TOSELLI PIETRO . . . . .                                       | » 31   |
| TABELLA A - Le M. O. suddivise per Armi e Corpi . . . . .      | » 67   |
| » B - Le M. O. suddivise per Gradi . . . . .                   | » 69   |
| » C - Le M. O. suddivise per Province, Città e Paesi . . . . . | » 70   |
| INDICE . . . . .                                               | » 72   |









Prezzo: L. 5